

## Capitolo terzo- Cronologia storica della Spagna 1516- 1800

### 3.1-Introduzione

*“I regni per la loro sicurezza ampliano i loro domini, con il pretesto del pericolo o della paura dell’invasione o dell’aiuto che qualcuno potrebbe dare agli invasori; fanno il possibile per sottomettere od indebolire i propri vicini con la forza dichiarata, con tecniche segrete, in mancanza di un sistema migliore e secondo giustizia e per queste azioni i posteri serberanno di loro un ricordo onorevole”* (Hobbes T., *Leviatano* (1651), Edito da La Nuova Italia, 1976, parte II cap. XVII)

*“ Cos’è la Spagna?”- si chiedeva J. E. Elliot ( Imperial Spain, cit. ) e rispondeva : “ Una terra arida, nuda, dal suolo impoverito: un 10 roccioso, 35% di scarsa qualità e improduttivo, 45% moderatamente fertile ed un 10% ricco. Una penisola separata dall’Europa continentale dai Pirenei.... Un paese diviso al suo interno, fisicamente da un altipiano che va dal Nord fino alla costa meridionale. Senza un centro naturale, con comunicazioni difficili. Frammentato, un complesso di diverse etnie, lingue e civiltà. La Spagna, per lungo tempo una espressione geografica , diventa (con i re Cattolici) un fatto storico”.*

Il periodo qui esaminato ha la sua origine nel regno dei “Re Cattolici”, Ysabel e Ferdinando; la loro denominazione richiama i “Cristianissimi” re francesi, anche se pare difficile trovare in entrambi i casi esempi, almeno dalla parte maschile, di prassi evangeliche. Ferdinando II d’Aragona fu visto dal Macchiavelli come il “tipo” di principe “nuovo”, perché era riuscito con abilità ad ascendere alla condizione del più potente re cristiano. L’amico del Macchiavelli, il Guicciardini, che era stato ambasciatore fiorentino in Spagna, così descrive il re Cattolico nella sua Storia d’Italia (Ed. Oscar Mondadori, p. 581: “ *Re di eccellentissimo consiglio e virtù e nel quale, se fosse stato costante nelle promesse, non potresti riprendere facilmente cosa alcuna*”; accusato di avarizia non lasciò però “denari accumulati”; “*coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore di onesto zelo della religione e di santa intenzione al bene comune*”. Insomma una diplomatica accusa di ipocrisia.

Il 18 o 19 ottobre 1469 Ferdinando ed Isabel di Castiglia, lei di 18, lui di 17 anni, si erano sposati in una casa privata a Valladolid, presente il primate di Toledo. Avevano una dispensa papale, quasi di sicuro falsa, necessaria in quanto erano parenti stretti. Quel matrimonio pose le basi per una riunificazione dinastica , quanto profonda sul piano delle istituzioni si vedrà più oltre, di Castiglia ed Aragona e soprattutto, in modo allora imprevedibile, costituì la base perché arrivassero sul trono di Spagna quelli che saranno chiamati *los Austrias*, gli Austriaci (gli Asburgo). La bibliografia sul periodo 1500-1700 della storia Spagnola ed in particolare quella su Carlo V e Filippo II è assai ampia e ad essa si rimanda (1). Il periodo qui esaminato comprende anche l’apice dell’Impero Spagnolo ed il Siglo de Oro, periodo che da solo richiederebbe ben più di un succinto capitolo. Si è cercato di porre parziale riparo a questa insufficienza trattando gli aspetti economici, sociali e religiosi nei capitoli successivi.

#### NOTA

1-Un breve riassunto delle vicende che portarono Ysabel sul trono di Castiglia è a questo punto necessario. Ysabel vi era arrivata attraverso un complicato percorso (vedi fig. Genealogie nel Cap. precedente) . Il trono andò a suo fratellastro Enrico (re come Enrico IV), che non ebbe figli dal primo matrimonio; gli fu permesso il divorzio, si risposò ed ebbe una figlia, Juana *la Beltraneia* , dal nome di Beltràn de la Cueva , supposto amante della seconda moglie di Enrico. Quest’ultimo aveva un fratello che avrebbe potuto succedergli, Alfonso, che però morì ancora adolescente. Solo allora si aprì la strada al trono per Isabel ed Enrico IV fu convinto nel 1468 ad indicarla come sua erede al trono. Isabel aveva almeno tre opzioni di matrimonio: Carlo di Valois , fratello del re di Francia; Alfonso V del Portogallo (che avrebbe significato l’unione Castilla-Portugal) e Ferdinando II di Aragon (del ramo Trastámara come lei e che avrebbe comportato l’unione di Castilla con

Aragon, regni tradizionalmente in lotta tra di loro). Probabilmente ricevette pressioni dal primate di Toledo, favorevole alla scelta aragonese ed anche da famiglie influenti ebraiche che (cf. Elliott, *cit.*) le quali contavano sulle radici ebraiche di Ferdinando per migliorare le non ottimali condizioni di quella comunità in Castiglia. Sulla ascendenza ebraica del Rey Catolico così scriveva Jaime Vicens Vives nel suo “Historia crítica de la vida y reinado de Ferdinando II de Aragón”, riedito nel 2007 : “*Es preciso referirnos a la porción de sangre judía que don Ferdinando podía llevar en sus venas a través de su madre. Esto hecho non implica ningún deshonor en el abigarrado etnos castellano del Cuatrocientos. .... Es un hecho innegable que don Ferdinando fue acusado más de una vez de descender de judíos...le calificaba Julio II, el papa della Rovere: marrano...En el caso del Rey Católico tuviera que remontarse a la concubina judía (conversa) del maestre don Fadrique, hijo bastardo de Alfonso XI y padre del primer Almirante de Castilla Alonso Enriquez, abuelo de Juana Enriquez (madre di Ferdinando il Cattolico ndr)*”. Alla morte di Enrique IV nel 1474 Isabel divenne “regina proprietaria” di Castiglia, nel senso che a lei sola, almeno formalmente, toccava il regno di Castiglia, non al marito. Anche i rigorosi patti matrimoniali stesi con questi prevedevano al riguardo una divisione di competenze chiare. L’unione, come visto, scatenò una guerra di successione tra i partigiani di Juana la Beltraneja e Isabel. Come già tra 1466-67, in Castiglia nel periodo 1475-79 vi fu anarchia, anche se non proprio una guerra di intensità elevata. Il periodo dei re Cattolici che seguì segnò un salto di epoca: finì la Riconquista e iniziò la Conquista, quella delle Americhe, delle Filippine, ma anche di postazioni nel Nord Africa come Melilla (1497) ed in definitiva la formazione del primo Impero veramente globale. L’occupazione delle Canarie era iniziata un decennio prima. Dal canto loro i Portoghesi dal 1427 erano alle Azzorre e dal 1415 occupavano Ceuta.

### 3.2-II caso e l’Impero

Isabel I di Castilla aveva avuto da Ferdinando d’Aragona 5 figli che giunsero all’età adulta: Isabel (1470-1498), andata sposa prima ad Alfonso principe del Portogallo (morto per una caduta da cavallo pochi mesi dopo il matrimonio) e poi a Manuel I re sempre del Portogallo, dal quale ebbe un figlio. Isabel morì poco dopo averlo dato alla luce ed il neonato non riuscì a superare l’infanzia, passando a miglior vita nel 1500, a Granada, dove era stato portato perché fosse allevato dai suoi avi materni, alcuni mesi dopo la nascita del futuro Carlo V. Il secondogenito dei re cattolici era Juan (1478-1497, di debole costituzione), andato sposo a Margherita d’Austria, figlia di Massimiliano I d’Asburgo e sorella di Filippo il Bello (la madre di Margherita e Filippo era Maria di Borgogna, unica figlia ed erede di Carlo il Temerario, signore della Borgogna e delle Fiandre). Juan morì pochi mesi dopo il matrimonio, Margherita (1480-1530), incinta, partorì poi una bimba, nata morta. Dopo alcuni anni sposò il duca di Savoia Filiberto II, dal quale non ebbe figli. In seguito, alla morte del fratello Filippo, resse la Borgogna e le Fiandre e seguì l’educazione del nipote Carlo (poi Carlo V); aveva portato con sé un giurista vercellese, il Gattinara, che l’aveva assistita legalmente nelle vicende relative all’eredità sabauda e che suo tramite divenne uno dei consiglieri più rilevanti di Carlo V. La terza figlia dei re cattolici fu Juana (1479-1555), andata sposa al sopra citato Filippo il Bello (1478-1506). Essendo morti i suoi due fratelli maggiori e Manuel figlio di Isabel, il regno di Castilla spettava ad Juana che lo ricevette alla morte della madre Isabel I nel 1504. Il marito di Juana, Filippo il Bello (1478-1506) sarebbe stato re consorte, ma venne anche lui a morte nel 1506. Juana in seguito ebbe disturbi comportamentali tali da esser giudicata non adatta al governo (in peggiori condizioni sarà Carlo II che però regnò, almeno di nome dal 1665 al 1700) e fu reggente il nonno, Ferdinando il Cattolico. Dopo la morte di Isabel (1504), Ferdinando I si era affrettato a risposarsi, probabilmente per evitare che il regno andasse in mani straniere; dal matrimonio nacque un erede che però morì quasi subito. A questo punto la via al trono era quasi spalancata per il primogenito di Juana, il futuro Carlo V (nato nel febbraio 1500). La linea successoria al trono di Castiglia passava infatti per i sei figli che Juana aveva avuto da Filippo tra 1498 e 1507 (1). La primogenita era Leonor che sposò Manuel I del Portogallo. Dei maschi il primo era il secondogenito Carlos (1500-1558), il secondo Ferdinando, il quarto figlio. Isabel I ebbe poi due gemelli dei quali solo una, Maria (1482-1517), sopravvisse ed andò sposa a Manuel I del Portogallo col quale ebbe 10 figli, 8 dei quali giunsero in età adulta; una di questi, Isabella del Portogallo, sposò Carlo V, suo cugino (2). L’ultima figlia dei re Cattolici fu Catalina (1485-1536), andata sposa a Enrico VIII Tudor re di Inghilterra che la ripudiò poi in favore di Anna Bolena.

Dei 13 figli legittimi che raggiunsero l'età adulta delle tre coppie reali (i re Cattolici, Massimiliano d'Asburgo, Juana e Filippo), 4 non superarono i 30 anni (circa 1/3); l'età media fu di circa 50 anni, piuttosto elevata per il tempo. Avrebbero potuto pretendere al trono di Spagna oltre a Carlo d'Asburgo suo zio, lo sfortunato Juan, sua zia Isabella e suo figlio Manuel, il figlio che Ferdinando il Cattolico aveva ottenuto dalla sua ultima moglie e deceduto quasi subito. Ostacoli non secondari sarebbero stati anche il padre Filippo il Bello, se fosse vissuto più a lungo, ed il nonno Ferdinando, che gli preferiva il fratello Ferdinando educato in Spagna e che tentò, come visto sopra, di avere un erede dopo la morte di Isabel; il cancelliere dell'Impero, il Gattinara, fu abile nel risolvere quest'ultimo problema in favore di Carlo (3). L'elevata mortalità di quel tempo fu il fattore chiave che aprì le porte della successione a Carlo (4).

Secondo una cronaca del tempo Ferdinando il Cattolico avrebbe assunto una pozione per agevolare il concepimento di un figlio con la nuova moglie francese; i risultati del farmaco sarebbero stati però disastrosi per la sua salute. Il Carvajal (Biblioteca de autores espanoles T. LXX, p. 560, Madrid 1878) scrisse che :

*“ En este ano (1513) por el mes de marzo adolsciò el Rey Catolico en Medina del Campo (provenendo da Carriòn de los Condes, ndr.) de un potaje frio que le hizo dar la dicha Reina porque le hicieron entender que se haria prenada luego; a lo qual se habia Dona Maria de Velasco, mujer de Juan Velasquez de Cuellar da la qual enfermedad al fin ovo de morir el dicho Rey Catòlico ” (5).*

I dati fenomenici possono abbagliare, Carlo V può apparire un gigante della storia o più semplicemente un fuscello elevato dall'onda –dalle proprietà emergenti dei sistemi complessi- in alto. A cavallo tra 1400 e 1500 l'asse dei commerci si spostò nell'Europa Occidentale da una direzione Nord- Sud , con proiezioni verso l'Oriente (era la posizione che favoriva Venezia) ad una direzione Est –Ovest, verso l'Atlantico. Continuava nel frattempo la formazione di stati di dimensioni sempre più consistenti e con proiezioni globali ( Spagna, Inghilterra, Francia ). Nella scala di questi processi le questioni successorie assumono un ruolo secondario.

## Note

1-I figli di Juana e Filippo (nipote di Maximilian d'Asburgo) furono Eleonora (1498-1558, andata sposa a Manuel I di Portogallo e poi a Francesco I di Francia); Carlos (1500-1558, poi Carlo V d'Asburgo e I di Spagna); Ferdinando (1503-1563, dal 1530 imperatore del S. R. Impero ); Isabel (1501-1526, andata sposa al re di Danimarca); Maria (1505-1558, regina di Boemia e Ungheria); Caterina (1507-1578, sposa del re del Portogallo Giovanni III). Massimiliano I d'Asburgo aveva avuto dalla moglie Maria di Borgogna due figli, Filippo il Bello e Margherita d'Austria. Scavando nelle genealogie anche Maximilian I d'Asburgo aveva sangue iberico nelle vene. Era figlio di Ferdinando III d'Asburgo e di Eleonora d'Aviz, figlia a sua volta di Edoardo del Portogallo e di Eleonora Trastamara. Quest'ultima era figlia di Ferdinando di Antequera . Dal medesimo Ferdinando d'Antequera discendeva Carlo V in quanto nipote di Ferdinando il Cattolico a sua volta nipote dell'Antequera; vedi Genealogie). Per la Bibliografia si veda: Elliot (cit); Suarez, Hist. Esp. cit., e le fonti ivi citate. Per una analisi che compara l'impero Ispanico del XVI e XVII secolo con quelli Ming contemporanei in Cina, Mogul in India, Ottomano, Savafidi in Persia, si veda Paul Kennedy, The Rise and Fall of the Great Powers. Economy and military Conflicts from 1500 to 2000. Ia Ed. 1988. In particolare i Capp. 1 e 2. Disponibile in rete.

2-Manuel del Portogallo e Maria erano parenti. Il primo era figlio di Beatrice d'Aviz a sua volta figlia di Giovanni del Portogallo; Maria, figlia di Isabel di Castiglia, a sua volta era figlia di Isabel del Portogallo, la quale era figlia del citato Giovanni del Portogallo (per inciso Manuel aveva sposato una sorella di Maria in prime nozze e quindi erano anche cognati) . Dovettero quindi chiedere una dispensa papale. Forse anche per agevolare questa concessione Cesare Borgia, figlio del Papa spagnolo regnante , Alessandro VI Borgia, fu fatto vescovo di Valencia nel 1491 (rinuncerà ai benefici e si dimetterà , anche dal cardinalato, nel 1498) .

3-Sul Gattinara si veda di seguito App. 1; sulla presenza di Gattinara e Carlo V a Santiago di Compostela nel 1520 si veda il Cap. 10,5.

4-Ipotizzando una probabilità di morte del 20% per i 4 pretendenti (Juan, Manuel, Isabel, Filippo il Bello) la possibilità che tutti e 4 decedessero era scarsa, circa il 30% (ricavabile da:  $0,8*0,8*0,8*0,8$ ).

5- Si potrebbe dire che ad Arevalo nei primi due decenni del 1500 si incrociarono i destini di Fernando il Cattolico e di S. Ignazio. Juan Velasquez de Cuellar si oppose a che il suo castello di Arevalo fosse ceduto all'ultima moglie di Ferdinando il Cattolico, una Foix; caduto in disgrazia il Velasquez morì nel 1517. La moglie, Maria Velasco, fu *Camarera Mayor* della regina Catalina del Portogallo e morì nel 1540. La sua pozione forse uccise il re, ma salvò la Spagna. Ad Arevalo, come paggio di Juan Velasquez de Cuellar vi fu anche Iñigo de Loyola il quale nel 1553 raccontò a padre Luis Gonzales che a seguito di quella esperienza verso il 1517 scelse la via militare anziché quella cortigiana, per procurarsi fama ed onori. Come si vedrà il futuro fondatore dei Gesuiti da Arevalo giunse a Navarrete ove iniziò la sua vita militare, scelta che lo portò ad esser ferito a Pamplona, primo passo verso la sua conversione.

### 3.3-Los Austrias mayores

*“Why was it among the scattered and relatively unsophisticated peoples inhabiting the western parts of the Eurasian landmass that there occurred an unstoppable process of economic development and technical innovation which would steadily make it the commercial and military leader in world affairs? This is a question which has exercised scholars and others observers for centuries ..”*(P. Kennedy *The Rise and Fall of the Great Powers*, 1988, Cap. 2).

Los Austrias sono i re di Spagna dal 1516 ( data della morte di Ferdinando II, che aveva sostituito la figlia Juana ritenuta non adatta a governare), all'avvento dei Borbone ai primi del Settecento (**Fig. 1**). E' d'uso in Spagna distinguere tra Austrias Mayores (Carlo V e Filippo II) e Menores (Filippo III, Filippo IV e Carlo II). I secoli XVI e XVII sono quelli nei quali rifulge l'impero spagnolo, il primo davvero globale (**1**). L'origine degli Austrias era asburgica per un quarto, essendo Filippo il Bello nipote di Massimiliano I, (del quale si possono ricordare le guerre contro la Repubblica veneta nel corso delle quali le sue truppe presero Feltre a inizi 1500), per un altro quarto borgognona (casa già imparentata con la castigliana a cavallo del 1100) e per metà spagnola, della casa dei Trastamara, dalla quale discendevano sia Ferdinando che Isabel. Ai due figli maschi di Filippo il Bello e Juana, andarono il trono austriaco (a Ferdinando, allevato in Spagna) e quello spagnolo (a Carlo, allevato in Fiandre e Borgogna). Quando Carlo giunse in Cantabria, via mare dalle Fiandre, col suo seguito di cortigiani borgognoni e fiamminghi, riusciva a spicciare solo qualche parola in castigliano. In seguito los Austrias strinsero contratti matrimoniali con i Borboni di Francia (vedi fig.2), i Tudor d'Inghilterra ( v. fig.1) e soprattutto al loro interno. Filippo II di Spagna e Massimiliano II d'Asburgo erano cugini primi; una sorella di Filippo, Maria, sposò Massimiliano II ed una loro figlia sarà la quarta moglie di Filippo II. Nascerà da questo matrimonio Filippo III di Spagna. L'unione di Castilla con Aragon avvenuta col matrimonio di Isabel e Ferdinando non portò ad una omogeneizzazione istituzionale ed amministrativa dei due regni, come si vedrà in maggior dettaglio nel capitolo 4, App. 4). Quello di Aragon aveva- e conservò- tre Cortes, una ciascuna per Catalogna, Aragon e Valencia. Nelle Cortes di queste due ultime accedevano le rappresentanze di tre ceti: nobili, clero e città. In Catalogna le rappresentanze erano 4 perché la nobiltà era divisa in due gruppi. Le Cortes Castigliane vedevano da circa un secolo la rappresentanza anche di 18 città; tra esse Burgos, León, Toro, Valladolid, Soria, Segovia Avila, Toro, Zamora erano quelle appartenenti alla vecchia Castilla ed a León. I procuratori delle città nelle Cortes erano però scelti su pressioni della Corona, non dovevano essere “pecheros” (paganti tasse) o “labradores” e con queste limitazioni non rappresentavano di fatto nessuno, se non chi li aveva nominati. Infine va rilevato che in Castiglia la nobiltà era molto più forte che in Aragon ed il ceto patrizio più debole.

E' evidente che le relazioni parentali tra le aristocrazie naturalmente non esauriscono affatto la storia, men che meno quella degli spagnoli; costituiscono uno scheletro, utile didatticamente, che non deve far dimenticare che l'articolazione ed il movimento di questo insieme di ossa dipende dai muscoli, organi vari e nervi, cioè dalle connessioni generate dall'intera società. In altre parole è necessario affiancare alla storia dei regnanti ed a quella

politica, l'evoluzione tra XVI e XVIII secolo dei costumi, delle mentalità, dei livelli di vita dei vari strati sociali spagnoli. Di questi aspetti si tratterà in seguito nei capitoli sui temi economici e religiosi. Lacerti del passato spagnolo sono oggi dispersi nell'architettura, nel paesaggio, nelle mentalità, nei regionalismi se non dei nazionalismi; anche nella genetica e nelle lingue della Spagna e nelle forme di vita degli spagnoli. Con queste eredità il pellegrino si incontra sul Camino. Quando si assiste ad una corsa di vacche lungo la via centrale di Viana in occasione della festa locale, si cammina nel mercato coperto di Santiago o si entra in un bar vociante ed affollato di Pamplona, le differenze con le mentalità della mia piccola patria veneta diventano visibili sotto forma di toni e sfumature di voce, tipo e modo di preparare gli alimenti, orari per consumarli, stili di vita.

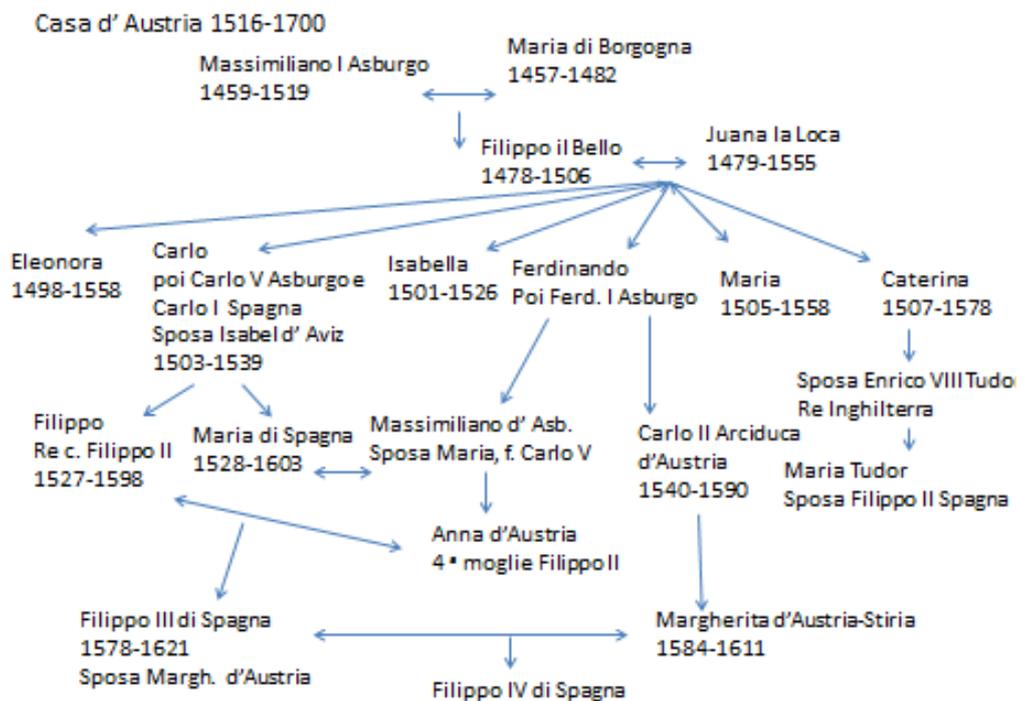


Figura 1- Casa d'Austria: regnanti di Spagna 1500-1700. Il Massimiliano d'Asburgo andato sposo a Maria figlia di Carlo V sarà Massimiliano II d'Asburgo.

## Nota

1-La definizione dell'impero spagnolo come primo veramente globale è ripresa da Marchetti C, J.H. Ausubel, J. Anthropol., 27(1-3), 2012, 1-62. In questo lavoro gli AA. esaminano una ventina di imperi mondiali dall'antichità ai nostri giorni e rilevano alcune regolarità: a) nella maggior parte dei casi gli imperi sono durati in media sui 200 anni; b) il loro sviluppo territoriale segue nel tempo una curva a sigmoide, il che permette di stimare la data, con una certa approssimazione, della loro fine; c) Le potenze globali entrano in contrasto tra di loro per l'egemonia ad intervalli quasi regolari, centrati attorno ai 50 anni. Gli A.A. citano quale esempio riguardo quest'ultimo punto gli USA i quali dopo la prima guerra mondiale sostituirono l'Inghilterra come potenza globale, entrarono poi in contrasto con il rischio di una guerra atomica -negli anni 1960 con l'URSS. Gli AA. prevedevano - e si era nel 2012- un'ulteriore fase di contrasto degli USA con un'altra potenza, non nominata, ma si può supporre poter essere la Cina, attorno al 2022. Per inciso accettando un valore medio di vita di un impero attorno ai 200- 300 anni, quello americano si poteva considerare nella sua fase calante. Stimarono che nel caso di imperi unicamente terrestri l'espansione massima possibile nel passato era fino a località distanti al massimo circa 14 gg di viaggio. L'impero spagnolo si estese però al suo culmine fino a 14 milioni di kmq su tutto il globo, con distanze percorribili solo in molti mesi. Più che un impero nel senso dato da questi AA. (cioè un insieme di territori fra loro confinanti) si trattò in quel caso di un Commonwealth, con vicereami nelle

Americhe. Il punto di flesso della curva sigmoide relativa all'andamento superficie / tempo ( il punto dopo il quale diminuisce la velocità di accrescimento territoriale) per l'Impero spagnolo fu stimato dagli AA attorno al 1640. Il declino fu lento, la fase finale fu rapida e corrispose sostanzialmente al periodo napoleonico. Era durato all'incirca 3 secoli.

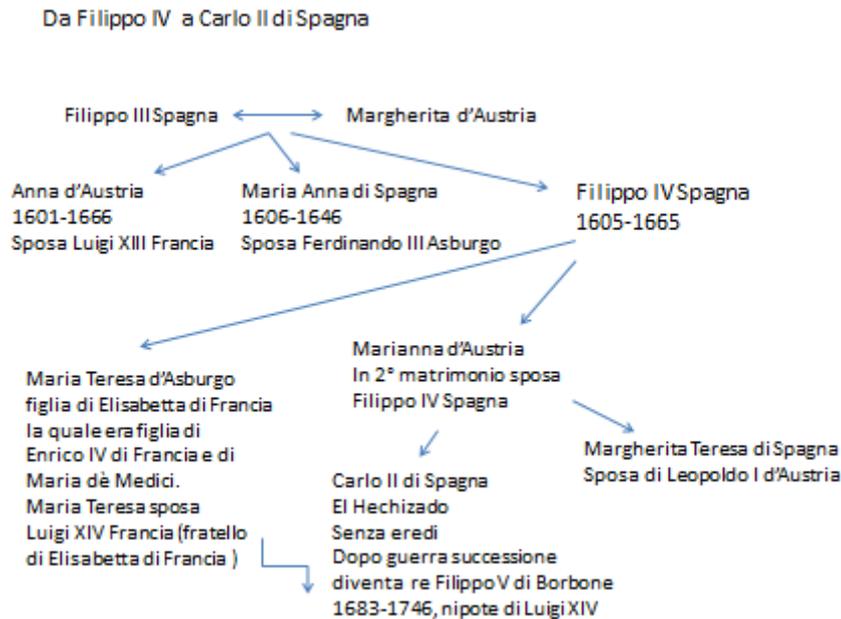


Figura 2- Los Austrias menores: regnanti di Spagna 1600-1700

### 3.4-Los Austrias menores

Nel 1675 il gesuita ed erudito Athanasius Kircher (1602-1680) dedicò a Carlo II di Spagna il suo lavoro sull'Arca di Noè perché a suo dire l'Impero spagnolo costituiva in forma dispersa ciò che l'Arca di Noè aveva concentrato, nel senso che il suo impero era di tale estensione da raggruppare tutte le diversità animali terrestri. Carlo II come re non era gran cosa (l'opera del Kircher ne riporta una raffigurazione parecchio abbellita nella quale appare come un giovanetto dall'aria melanconica), ma la Spagna del tempo era ancora una grande potenza (1).

I successori di Filippo II regnarono, ma non governarono. Filippo III si spese molto per le sue cacce, in genere condotte attorno a Madrid nelle località di El Pardo, l'Escorial, Aranjuez, ma anche più a nord, nei pressi di Tordesillas (Burgos), segno che allora vi erano in quelle aree habitat favorevoli alla selvaggina, perché cacciava di preferenza lupi, cervi, cinghiali. Il sovrano impiegò il suo tempo anche nel gioco delle carte e nelle corride di tori, aiutato in questo dal suo favorito e reale governatore, il duca di Lerma. Insomma fu più o meno "un *parasite couronné*" (Bennassar, p. 328). Suo figlio Filippo IV fu un amante del teatro (uno era stato già costruito nel Buen Retiro a Madrid, un altro ne fece costruire alla Zarzuela- la nuova residenza reale a Madrid edificata dal 1627 e residenza reale anche oggi- sul monte del Pardo). Ebbe una istruzione accurata. Cacciatore anch'egli, immortalato in questa sua attività dal Velazquez assieme al suo cane. Ebbe una vita amorosa intensa con svariate maitresses, cui faceva seguire rimorsi altrettanto ardenti. Gli successe il figlio Carlo, debole assai nel corpo e nello spirito, forse aspro frutto finale dei numerosi matrimoni tra consanguinei. Marianna d'Austria, figlia di Ferdinando III d'Asburgo e di Maria Anna di Spagna, aveva sposato Filippo IV di Spagna. Ma Filippo IV e Maria Anna di Spagna erano fratelli; quando il primo sposa la figlia della seconda è suo zio. Sia come sia il povero Carlo II detto el Hichizado, lo stregato, era malaticcio, incapace di regnare, probabilmente

sterile. A quel punto la parentela degli Asburgo di Spagna con i Borboni fece capolino. Già una figlia di Filippo II

I aveva sposato il figlio di Enrico IV e di Maria de' Medici, divenuto poi Luigi XIII di Francia e padre del re sole Luigi XIV. Anche quest'ultimo si rivolse alla Spagna sposando la figlia di Filippo IV, Maria Teresa, non una gran bellezza, piccolina ( si dice che osservando un vestito della futura moglie che il solerte ambasciatore francese gli aveva procurato di modo che avesse modo di verificarne le misure, avesse esclamato: " Ma è una nana !"). Alla morte di Carlo II il re Sole era zio acquisito del defunto e figlio di una sua prozia. Indubbiamente aveva titoli per la successione al trono.

Le Roy Ladurie (L'Ancien Règime, cit, p.304) ha scritto a questo proposito che "*le astute ed ireniche soluzioni elaborate dal re Sole (riguardo la successione spagnola ndr.) con l'aiuto di Guglielmo III urtarono contro una impreveduta ondata di nazionalismo spagnolo, da parte di un regno che d'altra parte era assai più vitale di quanto si sospettasse di qua dai Pirenei, anche grazie alla ripresa economica in corso, soprattutto in Catalogna . Il grande malato ( Carlo II) aveva fatto dimenticare un po' troppo in fretta il vigore del suo regno*". Ladurie spiega anche come Luigi XIV in precedenza: 1- non avesse dato ascolto ai circoli di Madrid che spingevano per un accordo franco-spagnolo che sostituisse la consueta alleanza ispano-asburgica; 2- fosse fautore di un sistema di sicurezza degli stati europei basato su frontiere sicure, e quella dei Pirenei era una di quelle da rendere tali.

La guerra di successione spagnola portò a Madrid il primo Borbone, Filippo V (Versailles 1683- Madrid 1746; avo dell'attuale re Felipe VI), figlio di Anna Maria, della dinastia bavarese dei Wittelsbach, a sua volta figlia di una principessa di Savoia e di un nipote di Ferdinando II d'Asburgo (1). Filippo V di Spagna si ritirò dal trono lasciando come erede Luigi I di Spagna (1707-1724), regnante da gennaio a agosto 1724 e deceduto a causa del vaiolo. Filippo V riprese allora il trono e alla sua morte gli successe Ferdinando VI di Spagna (1713-1759), figlio anch'esso di Maria Luisa di Savoia (2). Dal suo secondo matrimonio con Elisabetta Farnese erano nati sei figli, il primogenito dei quali, Carlo, dopo esser stato duca di Parma, re di Napoli e Sicilia, alla morte del fratellastro divenne re di Spagna come Carlo III. La madre di Carlo era una discendente di papa Paolo III Farnese (1468-1549) e brigò molto (e con indubbio successo) per assicurare una posizione al figlio.

I successori di Carlo III, Carlo IV e Ferdinando VII, rispettivamente suoi figlio e nipote, entrarono, come si vedrà, nella tempeste della rivoluzione francese e nel periodo Napoleonico.

Come anticipato sopra la cronologia dei regnanti della Spagna non aiutano a comprenderla più di quanto un ammasso di blocchi di pietre riesca a far intuire le forme della cattedrale che ne sorgerà. Le società umane sono sistemi complessi, non rispondono ad azioni lineari (un sistema lineare è come un chiodo da piantare: un colpo lo fa entrare un po', due di più etc; in un sistema non lineare vi sono meccanismi di feed-back, di retroazione. Un esempio è l'aspirina: se una pastiglia fa bene, 3 possono far male). Si potrebbe dire che le società umane sono come una zattera in un fiume impetuoso: chi è al timone può evitare- se è preparato e capace- che la barca si sfracelli, ma non può invertire il corso delle acque. L'aureola dei sovrani è come la polena di una nave, splendida magari, ma nasconde le stive buie e malsane.

Il fulgore della corona, come visto, non proteggeva le case reali da ogni tipo di malattie, di tipo batterico o virale, organico e psichico; la mortalità in esse era assai elevata, confrontabile con quella media del tempo; la vita affettiva – da quel che si può intuire – spesso desolante; le loro capacità di governo raramente elevate e per lo più deboli. Nulla si può dire della loro esperienza personale di fede.

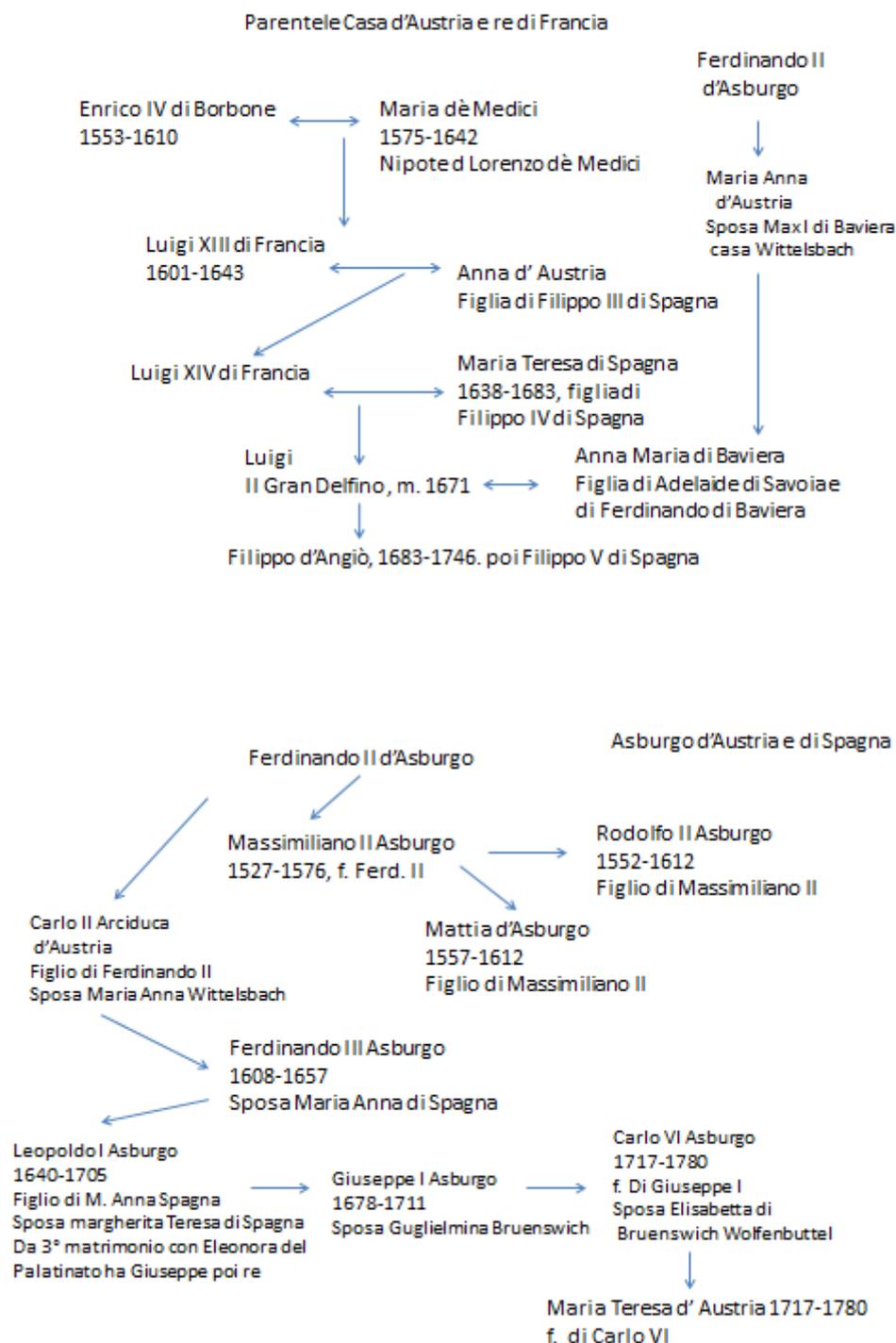


Fig. 3 - Rapporti di parentela tra le Case di Borbone e gli Asburgo di Spagna (sopra) e genealogia degli Asburgo d'Austria (sotto).

## Note

1- Alla morte di Carlo II di Spagna il figlio secondogenito di Leopoldo I d'Asburgo, anche lui di nome Carlo, si autoproclamò re di Spagna e si recò in Spagna nel 1704, trovando appoggio solo nei catalani. Nel 1711 morì però suo fratello Giuseppe I e Carlo gli succedette sul trono austriaco. Filippo V fu re, in unione personale, di

Napoli e Sicilia, ma dopo la pace di Utrecht (1713) che pose fine alla guerra di successione spagnola, Napoli andò a Carlo VI d'Asburgo e la Sicilia ai Savoia. Filippo V tentò di recuperare la Sicilia e Napoli, ma sconfitto a capo Passero, la Sicilia andò agli austriaci e la Sardegna ai Savoia (1720). Nel breve governo austriaco nel Regno di Napoli fu tentata l'introduzione del catasto, struttura di base per un riordino fiscale. Il catasto nell'Impero austriaco, basato su misure rigorose sul campo, fu iniziato nel 1718 e concluso sotto Maria Teresa. Le "tavole" di questo catasto sono state in uso nelle aree ex-imperiali come Cortina d'Ampezzo fino a tempi recenti; sul catasto in Spagna nel Settecento, vedi Cap. 6, App. 6; Cap. 12,7. Tornando a Filippo V, questi non demorse e per tramite del figlio Carlo nel 1734 (vincitore nella battaglia di Bitonto contro gli austriaci) riprese Napoli e la Sicilia. Carlo, già duca di Parma e Piacenza (che costituivano l'eredità della madre), assunse il titolo di Carlo VI di Napoli. Nel 1759 passò sul trono di Spagna, come Carlo III, lasciando i troni partenopeo e siciliano. Il primo figlio di Carlo fu giudicato inetto al trono, il secondogenito seguì il padre in Spagna e fu suo erede; il terzo, Ferdinando IV, divenne re di Napoli ancora fanciullo, era nato nel 1751; nel 1768 sposò una figlia di Maria Teresa d'Austria e sorella della regina di Francia Maria Antonietta. Una sorella di Ferdinando IV, Maria Luisa, andò a sua volta sposa a Leopoldo di Toscana, altro figlio di Maria Teresa. Anche Ferdinando IV nel 1798 fu travolto dalla rivoluzione e si rifugiò in Sicilia.

2- Filippo V ebbe problemi assimilabili alla depressione; sua madre era morta quando questi aveva qualche mese di vita. Come anticipato a Filippo V era succeduto Ferdinando VI, il figlio avuto da M. Luisa di Savoia, il quale alla fine del suo regno mostrò segni di degenerazione mentale. Il fratellastro Carlo, avuto dal secondo matrimonio di Filippo V, già duca di Parma e Piacenza, re di Napoli, re di Sicilia, divenne allora re di Spagna come Carlo III (re dal 1759 al 1788). Scelse ministri di stampo illuministico (Aranda, Campomanes, Floridabanca); migliorò notevolmente la struttura urbana di Madrid (Fognature, Museo di Scienze naturali, Museo del Pardo, puerta de Alcalá, Giardino Botanico, Hospital General; in Plaza del Sol una statua equestre lo ricorda).

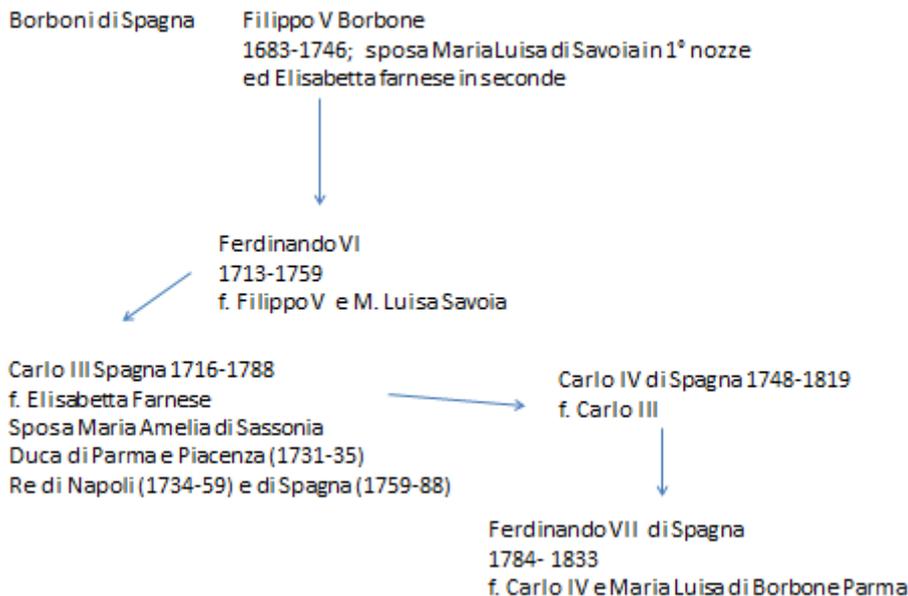


Fig. 4 Cronologia dei Borboni di Spagna

### 3.5-Conclusioni

Verso gli anni 1770 il commediografo veneziano Gaspare Gozzi utilizzò ampiamente per le sue opere testi spagnoli del XVI e XVII secolo, oltre che materiale raccolto dalla compagnia teatrale dell'amico Sacchi nei suoi giri per l'Europa. Era tutto questo un indice di come quest'ultima fosse diventata in certo modo più piccola, si fossero accorciate le distanze culturali, scientifiche e di costumi tra le sue componenti territoriali. Nel Settecento giunge a maturazione un processo iniziato a livello europeo almeno dal XIV secolo, e del quale il cosmopolitismo settecentesco è un buon esempio. Fu un processo lento, lungo, non lineare, dagli esiti non prevedibili. Le compagini territoriali, gli Stati, si erano fortemente irrobustite e allargate, anche se non ovunque. Per difendere uno stato ed allargarne l'influenza bisognava disporre di più risorse in uomini, finanze, tecnologie. Le strutture statali divennero non solo più grandi e complicate, ma anche più complesse. Se nel Quattrocento ed ancora nel Cinquecento bastava un numero relativamente limitato di persone per governare uno Stato, nel Settecento si era formata una classe ampia -ed indispensabile per chi volesse governare un Paese- di specialisti nei vari rami dell'amministrazione. Il periodo dal XVI al XVIII secolo fu di ferro; *"the State made war and the war made the State"* ha scritto Charles Tilly (1). I costi delle guerre aumentarono di pari passo con l'aumento delle dimensioni degli Stati, degli eserciti e delle tecnologie militari. Nel 1212 le truppe cristiane alla battaglia di Las Navas de Tolosa- forse lo scontro maggiore della Reconquista- furono all'incirca di 12- 14.000 (Martin Alvira Cabrer, Guerra y ideologia en la España Medieval..., Tesis Univ. Complutense, 2000, in rete v. apr. 2021); verso il 1470, Ferdinando di Aragona aveva chiesto al padre aiuti per consolidare la posizione in Castiglia, stimando che un migliaio di lance (una lancia si può far corrispondere a circa 3 uomini) sarebbe stata sufficiente a battere gli avversari; Carlo VIII era entrato in Italia nel 1494 con un 30.000 soldati ed un cospicuo e costosissimo parco di artiglierie. Già a fine 1400 l'ambasciatore aragonese presso Luigi XI di Francia notava il collegamento tra aumento della dimensione statale e potenza militare dato che quest'ultimo sovrano poteva far valere i suoi supposti diritti sull'Aragona a causa del *"su pujante ejercito y buen tesoro"*. L'ingrandirsi degli Stati comportava un aumento dei conflitti tra essi. Si crearono ampie coalizioni europee, ad esempio quella- peraltro piuttosto debole- che Juan II di Aragón costituì con Napoli, Borgogna, Bretagna e Inghilterra in funzione antifrancesa; il Portogallo in quel tempo fu pedina della Francia nella penisola Iberica. Gli eserciti lentamente cessarono di essere unione di masnade, un insieme cioè delle truppe fornite dai magnati del regno. Ancora nel 1476 nello scontro di Toro nel corso della guerra di successione castigliana, dalla parte di Ferdinando d'Aragona vi furono qualche migliaio di soldati (uomini d'arme, fanti, balestrieri etc.) forniti dagli Alba, Albuquerque, Mendoza, Enriquez, Manrique, dalle milizie delle città. La Spagna, all'incirca dal XV al XVIII secolo, seguì un processo di formazione di grandi stati monarchici che si sviluppò su scala europea; Rokkan lo ha suddiviso in tre fasce geografiche (2). Una prima comprendente l'Europa occidentale (Spagna, Francia, Inghilterra) dove le città, non fittamente presenti, disponevano di capitali, ma non tali da dominare sull'insieme e l'agricoltura era sviluppata. In quest'area si formarono ampie e potenti monarchie territoriali. Una seconda fascia, costituita dall'Europa centrale (Germania e Nord Italia) con alta densità di città, autonome, con ampie dotazioni di capitali ed una agricoltura sviluppata. Si formarono qui città-stato o piccoli principati; esempi sono l'Olanda e le città italiane del Nord. Infine una terza fascia costituita dall'Europa orientale, con poche città, poco dotate di capitali ed una agricoltura basata su lavoro servile. Si formarono in questo caso stati territoriali ampi ma meno potenti. Nel corso del Settecento ed i primi decenni del XIX secolo questo processo subì una accelerazione, il cui aspetto più appariscente è la fine dell'Ancien Regime. Le burocrazie sostituirono il "Patronage" nobiliare; i borghesi l'aristocrazia ed i prelati; il mosaico delle giurisdizioni nobiliari, ecclesiastiche e reali fu sostituito da una amministrazione centrale. Il sovrano che doveva ancora nella Spagna di Carlo V trattare con le Cortes per avere i soldi per le sue guerre (usando minacce, offrendo cooptazione e servizi in cambio di denaro) aumentò di molto il suo potere. Credito, tasse ed armamenti, diretti dalla burocrazia, divennero gli ingredienti del potere (3).

Se il panorama europeo dal punto di vista delle strutture statali si evolse in maniera così ampia vi sono stati altri aspetti che mutarono molto meno. Non si sbaglierà di molto inserendo tra questi ultimi il pellegrinaggio nelle sue varianti, tra esse il Camino di Santiago. In fondo se si considerano gli aspetti profondi delle persone ed i meccanismi alla base di essi, un migliaio di anni sono come un giorno. Un testo poetico come l'Iliade, le Upanisad, la Bibbia ed anche l'abbracciare la statua di Santiago sono ben comprensibili e stimolanti oggi come quando apparvero, segno che l'hardware ed il software che li decodificano nel cervello non sono stati aggiornati se non marginalmente.

## Note

1-Charles Tilly, *Coercion, Capital and European States*, 1990, 269 pp. Tra gli altri anche il Bayly (cit.) ha fatto notare come l'aspetto militare sia stato essenziale nella espansione dell'Occidente .

2-S. Sturman, *A Millennium of European State Formation*. *Int. Review of Social History*, 40, 1995, 425-441. Tilly individua tre tipi di stati: 1- quelli che hanno poco capitale a disposizione e molta popolazione; mediante la coercizione amministrativa o la violenza controllano le attività umane. Sono principati e monarchie. 2-quelli che dispongono di scarsa popolazione e ampi capitali. Sono le città Stato. 3- infine gli Stati che uniscono coercizione, capitali e ampia popolazione. Sono le monarchie francesi e inglesi del Settecento; alla fine del XIX secolo appartenevano a questo ambito quasi tutti gli stati europei. Dal X al XX secolo in Europa si è avuto inoltre un processo di accrescimento di organismi statali passando dal cospicuo numero di città Stato, monarchie, signorie ecclesiastiche e laiche , imperi federati presenti nell'Europa del Mille a circa 30 Stati nel XX secolo.

3-Vi è forse una trappola da evitare, quella di vedere la nascita dell'era moderna e poi di quella contemporanea come una continua ascesa delle guerre, sempre più letali. Nel lavoro citato di Sturman si nota come nelle società preistoriche (e nei residui di esse in epoche successive) circa il 10-20% delle persone fosse vittima di conflitti violenti. Nel XX secolo questa percentuale fu del 1-2 %. Nel lungo periodo la guerra e la paura della guerra ha stimolato la creazione di stati più ampi, cosa che ha comportato alla fine dei conflitti interni. Circa l'aumento delle dimensioni degli eserciti e dei loro costi si veda J. Childs , *The military revolution* , in: *The Oxford History of Modern War*, C. Townsend Ed, 2009, pp. 35 sgg. Questo A. nota che le guerre non solo siano spesso decise dalle disponibilità finanziarie, ma anche causate da questioni ad esse relative (come le guerre anglo-olandesi del 1652-54; 1665-67; 1672-74). La cosa è comprensibile se si guarda ad alcuni costi connessi al campo militare. Ciascuno dei 22 bastioni di Amsterdam costruiti nel XVII secolo sono stati stimati da Childs in circa mezzo milione di fiorini; l'assedio di La Rochelle nel 1627-8 sui 40 milioni di lire francesi. Nel Medioevo raramente vi furono scontri con più di 20.000 combattenti per parte. La Francia in tempo di pace manteneva 12.000 uomini nel 1629, che divennero 72.000 nel 1656, 131.000 nel 1669 e 150.000 nel 1680. Nel 1636, in periodo di guerra, erano circa 200.000 (va detto che le cifre erano gonfiate, circa la metà erano quelle relative agli effettivi sul campo). Paul Kennedy (*Rise and Fall of Nations*, 1988, p. 45) ha dato cifre diverse ma l'andamento è sostanzialmente simile per gli eserciti spagnoli e francesi tra fine 1400 e metà 1600:

Periodo (decenni)	Spagna	Francia
1470 s	20.000	40.000
1550 s	150.000	50.000
1590 s	200.000	80.000
1630 s	300.000	150.000
1650 s	100.000	100.000

Tab.1- Soldati al servizio di Spagna e Francia tra fine Quattrocento e metà Seicento. Fonte : P. Kenendy cit.

Questo A. nota che tra 1550 e 1650 la Spagna aveva aperti 4 fronti, le Fiandre, la Germania, Milano e le Americhe. Troppi e con troppe spese, col risultato che l'economia non riuscì a sostenere le guerre. Se un anno di guerra poteva costare nel 1600 alcuni milioni di sterline del tempo, il costo di quelle napoleoniche era salito a qualche centinaio di milioni.  $\frac{3}{4}$  delle spese militari nel 1600 erano finanziate sia in Spagna che in Francia ed anche Olanda da prestiti. L'esito dei conflitti alla fine dipese da fattori marginali, tra essi la possibilità di accedere a crediti a tassi meno elevati degli avversari. Kenendy nota che negli anni 1780 sia Francia che Inghilterra avevano un debito pubblico enorme, sui 215 milioni di sterline, ma i tassi di interesse francesi richiedevano annualmente circa 14 mil. di sterline, il doppio di quelli d'Oltre Manica. Contavano anche altri fattori, quali la posizione geografica, la disponibilità di materie prime, la popolazione, la presenza/assenza di divisioni interne e con i Paesi confinanti. Sempre Kennedy cita Mahan (1890): se uno Stato ha una posizione tale da non doversi difendere per terra né la necessità di estendersi per terra, ha un vantaggio sui Paesi che ricadono in queste condizioni.

## Appendice 1- Legami italo-ispanici nel 1500

Nel XVI secolo giunsero alla corte spagnola parecchi intellettuali italiani, tra essi Lucio Marineo Siculo e Pedro Martire de Anglera (il lombardo Pietro Martire di Anghiera, autore del “De Orbe Nuovo”, delle “Decadas sobre el Mundo Nuevo”- lavori che davano conto delle esplorazioni americane – e di un ricco epistolario che getta luce sugli avvenimenti politici che aveva potuto seguire da vicino data la sua posizione a corte). Uno dei consiglieri principali di Carlo V fu il Gattinara, giurista di formazione, originario dal vercellese, che aveva sostenuto con successo i diritti ereditari di Margherita di Borgogna, vedova del duca di Savoia. A seguito di ciò Margherita, zia di Carlo V da parte di padre (vedi sopra), lo volle con sé quando divenne reggente di Borgogna e Fiandre e lo introdusse presso Massimiliano d’Asburgo e di qui il passo a consigliere di Carlo fu breve. Dei mezzi principali per far carriera, arrampicarsi con sforzo personale o facendosi tirar su, quest’ultimo pare esser, oggi e nel passato, il più rapido, sicuro e facile. Per i finanziamenti Carlo V si appoggiò prevalentemente sui Fugger, il figlio Filippo II sui banchieri genovesi. In campo militare entrambi utilizzarono spesso generali italiani: Ambrogio Spinola (raffigurato dal Velazquez mentre riceve la resa di Breda, nelle Fiandre nel 1625). Nella battaglia di Pavia- ove fu fatto prigioniero Francesco I- gli apporti del fiammingo Charles de Lannoy e di Prospero Colonna furono decisivi. Emanuele Filiberto di Savoia, unitamente al conte fiammingo d’Egmont, vinse a Saint Quintin ancora i francesi nel 1557. Non mancarono tuttavia condottieri spagnoli di rilievo quali il duca d’Alba ed il Moncada. Tuttavia Carlo V ci mise del suo: don Juan d’Austria, il vincitore di Lepanto era suo figlio, avuto dalla nobildonna tedesca Barbara de Blomberg; Alessandro Farnese, generale vittorioso nelle Fiandre al tempo di Filippo II era nipote di Carlo V: figlio di Marguerite Vangest (o van Gheynst, figlia a sua volta di Carlo V e di Johanna Maria van der Gheynst) andata sposa ad Ottavio Farnese (nipote in linea diretta di papa Paolo III Farnese).

## Appendice 2- I validos degli Austria menores

I successori di Felipe II come detto sopra non brillarono per capacità di governo e quest’ultimo fu in mano sostanzialmente a quelli che è d’uso chiamare “validos”, uomini di fiducia del sovrano e in certo grado antesignani di quelli che saranno poi i primi ministri. Si possono considerare tali anche Juan Pacheco, Alvaro de Luna ed altri che nel secolo XV di fatto tennero le redini del potere in Castiglia (vedi Cap. 2). In entrambi i casi furono dei “privados”, persone che avevano la fiducia e familiarità col re; i favoriti di quest’ultimo. Il loro emergere è correlabile a periodi di minore potere regio rispetto a quello aristocratico. Sotto Felipe II la complessità della organizzazione statale spagnola era cresciuta enormemente. Entro il gruppo dei consiglieri reali, un consiglio “privato”, emersero prima il duca di Lerma (I) (sotto Felipe III) e poi l’Olivares (sotto Felipe IV). I Validos possono trovare paralleli in quel tempo col Richelieu ed il Mazarino. Di seguito si daranno alcuni cenni riguardo i principali collaboratori del Lerma che si ritiene siano utili per comprendere meglio la distribuzione del potere a inizi del XVII secolo in Spagna.

Pedro Franquez y Esteve, conde de Villalonga (Igualeda, Barcelona, 1547- Torres de Leòn 1614) fu segretario de Estado, cavaliere dell’Ordine de Montesa e fu uomo di fiducia del Lerma. Proveniva da una famiglia ricca di notai; il padre era “famigliare” dell’Inquisizione ed aveva lavorato alle dipendenze di J. Gasol, segretario del Consejo de Aragón, il quale sposò poi Maria Vazquez sorella del potente segretario di Felipe II Mateo Vazquez. Pedro Franquez aveva fama (così i rapporti degli ambasciatori italiani) di uomo privo di scrupoli e corrotto. Entrò negli uffici della Corte nel 1571, in ciò agevolato dal Gasol; dal 1589 fu segretario a Valenza dove conoscerà il Lerma. Morto Felipe II fece pervenire al nuovo re una “Advertencia” nella quale illustrava le criticità del regno (deficit di bilancio, vassalli pieni di debiti, Paese scontento, matrimoni reali – che implicavano ingenti doti da costituire- vacanza dell’arcivescovado di Toledo etc., e relative proposte di soluzioni). Dopo di allora ascese rapidamente: segretario de Estado (1600) con entrate annue di 300.000 mrv, abito dell’Ordine di Montesa e Segretario del Consejo de Inquisición( 1601), conde di Villalonga (1603). Si fece assegnare *señorios* per almeno 230 000 ducati di rendita annua. La fortuna sua declinò nel 1607, quando venne messo sotto inchiesta, previo parere favorevole del Lerma e del Confessore del re. Si stimò avesse

accumulato beni per 800.000 ducati. Confessò di aver ricevuto doni da parte di vescovi di Evora, Burgos, Santiago e Tarragona e dai Cardinali di Toledo e Siviglia. Il processo a suo carico giunse ad accumulare 474 imputazioni (concussione, malversazione, falsificazione di documenti, violazione di segreto di stato, etc). Alla fine dovette restituire 283.000 ducati all'Hacienda Real e 1,1 milioni alla Camera regia. Fu condannato a “*cadena perpetua* (ergastolo)” e dopo 8 anni in prigione morì.

Alonso Ramirez de Prado ( da non confondere col figlio Lorenzo Ramirez de Prado, 11583-1658) nacque a Zafra, Badajoz 1549- morì di cause naturali a Madrid nel 1608. Di famiglia di Hidalgos di origine conversa. Il padre era un ricco commerciante. Studiò diritto a Salamanca, fu giurista eccellente, stese a meno di 30 anni un parere sui diritti di Felipe III sul trono del Portogallo. Nel 1596 entrò nel Consejo de Hacienda e nel Tribunal de Contaduria Mayor. Dopo alcuni anni perse questa carica per i suoi rapporti col banchiere Spinola e per la propria origine conversa. Era membro della Junta de Desempeño che procedeva ai pagamenti statali. In questa funzione assicurò il re che vi era un avanzo di bilancio, ma in realtà vi era un deficit di circa 20 milioni di ducati. Nel 1606 fu messo sotto inchiesta e gli furono contestati 165 capi d'accusa. Fu abbandonato dal suo protettore il duca di Lerma, dovette restituire circa 360.000 ducati. Il Gongora, suo nemico, scrisse due sonetti alla sua caduta (2). Morì nel 1608, il processo si concluse l'anno dopo con una condanna. I suoi figli non ebbero a soffrirne, due di essi divennero magistrati importanti sotto Felipe IV , tra essi il Lorenzo citato sopra.

Rodrigo Calderón de Aranda, Marquez de Siete Iglesias ( Anversa, 1576-78- Madrid 1621), entrambi i suoi genitori erano di origine conversa (nella sua famiglia si conservavano vari Sambenitos), originari di Valladolid . Sposò una bisnipote di Francisco de Varga, segretario di Carlo V. Per parte di madre era parente del Cardinal Gabriel de Trajo. Nel 1595 è paggio in casa di Francisco Gonzales de Sandoval (il duca di Lerma); nel 1598 è aiuto di camera del re, nel 1600 diventa segretario del Lerma. L'ambasciatore di Firenze in Spagna Orazio della Rena lo definì “*oreja del duque de Lerma* “. Nel 1612 diventa conte e poi Marchese. Ottiene, nonostante le origini converse, abiti dell'Ordine di Santiago per il padre e lo zio e poi per lui stesso (1611). Nel processo a suo carico tenuto nel 1621 testimoni affermarono che questi abiti dell'Ordine gli erano stati dati perché era potente e vendicativo. Benchè accusato di gravi delitti, probabilmente a per i buoni uffici del Lerma, ottenne il perdono reale. L'almirante de Castilla, Francisco de Mendoza aveva fatto pressioni perché fosse condannato, supportato in questo dalla regina Margherita e dal confessore reale. Venne comunque allontanato dalla corte ed inviato come Ambasciatore nei Pesi Bassi. Ritornò nel 1612 e fino alla caduta del Lerma non venne ulteriormente inquisito. Il processo a suo carico si riaprì con l'avvento di Felipe IV. Fu assolto dall'accusa di aver avvelenato la precedente regina (m. nel 1611) e di aver usato arti di stregoneria nei confronti di Felipe III, ma ebbe confermata l'accusa di partecipazione negli omicidi di F.. Xuara e di A. de Avila ed in conseguenza di ciò fu condannato a morte. Parve pentito negli ultimi mesi di vita e la sua morte secondo alcune fonti fu coraggiosa. Fu decollato a Madrid nel 1621.

Il Guicciardini, ambasciatore a Madrid nel 1598, scrisse che i membri del Consiglio di Stato erano quasi tutti congiunti o parenti o amici stretti del Marchese di Denia (il Lerma) dal quale avevano ottenuto la nomina. In effetti uno di essi, Juan Borja, era zio del Lerma; altri due membri del Consiglio erano in procinto di diventare suoi consuecieri (il duca dell'Adelantado ed il duca di Medina Sidonia). Il duca di Najera ed il conte di Fuentes – secondo Guicciardini – erano “*amici strettissimi*” del Lerma. Il duca dell'Infantado, nel consiglio dal 1599, aveva dato la figlia Luisa de Mendoza in sposa al secondo figlio del Lerma. La fitta rete di rapporti tra il valido ed i suoi uomini di fiducia, e tra tutti questi e la nobiltà dominante può esser vista come una forma di controllo sociale da parte delle élites che consentiva e facilitava loro l'estrazione di risorse. Le oligarchie di solito non funzionano o funzionano male come motori di sviluppo. Gli uomini del Lerma, il Lerma stesso, la filiera di magnati di Spagna che sono legati al Valido o ai suoi uomini, nell'insieme possiedono una quantità enorme di benefici su beni ecclesiastici, beni signorili etc., il che consente loro di controllare le oligarchie dominanti in ogni angolo del Paese, dalle città fino ai più modesti villaggi. Peraltro questo sistema non sembra aver favorito l'emergere di ceti nuovi, in particolare quelli mercantili e proto-industriali. La corruzione della corte spagnola non era un dato eccezionale nel panorama europeo del tempo e non va quindi enfatizzata; nemmeno lo era la fitta rete di rapporti clientelari che l'agevolò.

## Note

1-Sui validos si veda : P. Williams, *The great favourite. The Duke of Lerma and the court and Gouvernement of Felipe III* (2006); A. Alvarez Ezquerro, *El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en España en el siglo XVIII*, 2010; Norbert Elias, *La sociedad cortesana*, 1982; G. Chittolini, *The private, the public and the State* (1991). Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, I° duque de Lerma, V° Marques de Denia y conde de Ampudia (ca1553-1625) era nato dal matrimonio di Francisco de Sandoval, marchese di Denia e Isabel de Borja, figlia del duca di Gandia. Nonostante ascendenti di così alto lignaggio (era Grande di Spagna) la sua casata aveva perso di potere e ricchezza anche perché avevano supportato il partito perdente nella rivolta dei Comuneros. I legami parentali (Bernardo de Sandoval II° marques de Denia aveva sposato una nipote di Ferdinando il Cattolico) gli consentirono di entrare giovanetto alla corte verso il 1585 dove cercò di mettersi in luce; inviò tra l'altro una richiesta al re Filippo II chiedendo aiuto finanziario per la sua famiglia. Vistasi sbarrata l'accesso alla cerchia ristretta reale (composta al tempo da Juan de Idiaquez, Fiego Fernández de Cordoba e dal segretario regio Mateo Vazquez) il futuro duca di Lerma diresse la sua attenzione verso il futuro Felipe III, che era allora sui 7 anni. Probabilmente a causa di invidie cortigiane venne però inviato come vicerè a Valenza (1595-97). Nel 1598 è di nuovo a corte, col titolo di "Caballerizo Mayor" di Felipe III ; viene creato duca di Lerma nel 1599, il che comportava il señorío di una sessantina di villaggi. Accumula cariche (tutore del futuro Felipe IV, Encomienda dell'Ordine di Santiago) e le sue entrate crescono (almeno 200.000 ducati nel solo 1599). La sua famiglia passò da entrate annue di circa 20.000 ducati verso il 1585 a 150.000 nel 1618, cosa che la poneva al livello delle casate più ricche di Spagna, i duchi di Medina Sidonia. Le spese del Lerma furono enormi (collezionò opere d'arte- circa 2000 quadri tra essi opere del Rubens; si fa mecenate; è patrono di Monasteri etc.) ed alla sua morte lasciò debiti per almeno 400.000 ducati. Si potrebbe osservare che un livello di spesa elevato era in certo modo un mezzo per sostenersi al potere, per mantenere la rete clientelare. Non aveva avuto una educazione di livello universitario; la sua fortuna dipese dal favore regio, dal riuscire a contrastare i partiti avversi nella corte e dal supporto della cerchia che si era costruito (Pedro Franqueza, Lorenzo Ramirez de Prado e Pedro Calderon de Aranda tra i principali). Durante il suo periodo di governo furono espulsi i mori (1609-1614), firmata una tregua di 12 anni con le Province Unite (1609), mantenuta la pace con la Francia. Nel 1618 era entrato in disaccordo con il Consiglio di Stato che nell'insieme era propenso ad aiutare gli Asburgo d'Austria contro la sollevata Boemia, mentre lui consigliava prudenza (si era agli inizi della guerra dei 30 anni). Caduti in disgrazia e condannati i suoi accoliti e perso il favore reale (Filippo III seguì in seguito i consigli di Baltasar de Zuñiga (1561-1622), zio di quello che sarà l'Olivares (1587-1645), il valido di Felipe IV) riuscì a farsi eleggere cardinale (era vedovo dal 1603). Fu poi allontanato dalla corte, ma evitò processi e condanne.

2-Gongora (Luis de,1561-1627) scrisse: "*En una fortaleza preso queda/ quien no tuvo templanza y desplumado/ cual la corneja morirà enjaulado/ ... /Oh que bien està el Prado en la Alameda/ mejor que la alameda està en el prado*". (La parola alameda può significare sia viale alberato – e tale è ed era la Alameda presso quello che poi diverrà il museo del Prado- che bosco di pioppi).

### **Appendice 3- Il reale potere dei re di Spagna ed il potere nobiliare tra Quattrocento e Cinquecento. Il caso della Rioja**

La guerra civile che i Re Cattolici dovettero vincere a fine secolo XV (vedi Cap. 2) e la rivolta dei Comuneros nei primi anni del regno di Carlo V non sono esattamente indici di un potere reale incontrastato, assoluto. L'esempio del potere nobiliare nella Rioja in questo arco temporale può darne un'idea (1). I lignaggi dominanti nell'area Riojana erano al tempo i Manrique (signori tra l'altro di Najera e Navarrete), i Velasco e gli Arellanos. Sotto di loro vi era una serie di nobili minori, loro clienti, sovente poco fedeli e riottosi. Tra le tre grandi famiglie non correva buon sangue. Tra i Manrique ed i Velasco e tra i primi e gli Arellano tra fine '400 e inizi '500 ci furono scontri violenti. I tre grandi domini signorili citati avevano un potere schiacciante sulla Rioja, e sottomisero senza difficoltà quelli detenuti dai monasteri e dai Cabildos cattedralici. Non esenti dalla loro influenza furono i possessi reali; i Manrique a inizi 1440 avevano dominato su Logroño ed anche in seguito mantennero in soggezione le oligarchie delle città la quale apparteneva al "realengo". Un esempio della forza della nobiltà è fornito da un episodio di minore entità. Nel 1513-14 il duca di Najera, un Manrique, volle punire alcuni abitanti di Navarrete che non lo avevano aiutato nella guerra di Navarra. Questi si trasferirono allora a Entreña (una cittadina a qualche chilometro a sud di Navarrete, in direzione di Soria). Il duca ordinò il sequestro dei loro beni e impedì che cittadini di Entreña entrassero in Najera, contravvenendo alle leggi del Regno che consentivano la libera circolazione delle persone. I cittadini di Entreña ricorsero al re (allora Ferdinando il

Cattolico) che dovette inviare più volte sue missive prima di esser obbedito; la cosa dimostrava quale fosse il potere di controllo regio del territorio e nei riguardi delle casate nobiliari. In seguito nella Rioja non si formarono forti poteri cittadini come a Burgos e Soria (che finirono per rappresentare alle Cortes la Rioja) e nemmeno –come nell’area basca- si svilupparono organi di governo provinciali.

## Nota

1-Seguo: M. Dago Hernando, El poder de la nobleza en los ambitos regionales de la Corona de Castilla a la fin del Medioevo. Hispania, 223, 2006, 501-546

## Appendice 4- La sconfitta spagnola nelle Province Unite (1)

All’inizio la rivolta antispagnola nei Paesi Bassi coinvolse un’area abitata solo da circa 75.000 persone. In seguito, quando la contesa si allargò, le vittorie spagnole non furono poche. Nel 1575 le Province Unite furono divise in due da uno di questi successi. Amsterdam rimase fedele alla Spagna fino al 1585. Nel 1625 fu presa dagli ispanici Breda. Tuttavia dopo 80 di guerra e di tregue nel 1648 la Spagna si poteva ritenere fortunata di mantenere le 10 Province meridionali (sostanzialmente il Belgio attuale). Fino al 1560 le Province Unite- che appartenevano all’eredità paterna di Carlo V- non avevano dato segni di rivolta. In quell’anno Felipe II aumentò le tasse e centralizzò l’amministrazione; questo aggravio si sommava ai contrasti religiosi presenti nell’area e ad una fase di difficoltà economiche. Il risultato fu lo scoppio di una rivolta. Secondo Parker i fattori che favorirono la resistenza olandese furono : 1- la configurazione geografica, un insieme di isole, canali, terre difese da dighe ( aperte per difesa all’occorrenza). 2- Le Province Unite mantennero sempre il controllo del mare e delle entrate finanziarie relative; ad esempio nel solo 1574 almeno 1000 navigli olandesi passarono per gli stretti danesi dirette al Baltico 3-gli aiuti inglesi e degli emigrati olandesi 4- la carenza di denaro da parte spagnola; il trasporto truppe dalla Penisola doveva seguire la via di Genova (era pericolosa quella via mare per la Manica stante la potenza marinara olandese) e da lì per il “Cammino spagnolo”, attraversare le Alpi fino ai Paesi Bassi, cosa che richiedeva ingenti spese logistiche. Almeno sulla carta tra 1572 e 1576 la Spagna impiegò 80.000 uomini per la guerra in Olanda con spese che Parker indica attorno al milione di fiorini al mese. Inoltre la Spagna aveva altri fronti sui quali combattere quali: il Mediterraneo ( Lepanto è del 1571); le colonie americane che doveva difendere -nei Caraibi, in Florida e in parte del Brasile- nei confronti di Olandesi, Francesi e Inglesi. Non da ultimo le Province Unite si dimostrarono resilienti. Da parte spagnola ci si era resi ben conto della impossibilità di vincere la guerra. Mateo Vazques, segretario di Felipe II, avrebbe detto al re che se il Signore avesse voluto che Sua Maestà dovesse attendere a tutti i problemi del mondo intero, gli avrebbe dato anche il denaro e la forza per farlo. D’altro canto ancora nel 1628 l’Olivares indicò due motivi per i quali non era possibile concludere la guerra in Olanda: *religione e reputazione*. Parker aggiunge che ve n’era una terza, la necessità di mantenere da parte spagnola la preminenza nel commercio atlantico, dove gli Olandesi si erano affacciati, fin dal 1580 avevano cominciato a commerciare direttamente con le colonie americane. Sull’altro fronte anche l’Olanda dovette attraversare un periodo terribile. O. Gelderblom e J. Jonker (Public finance and Economic Growth: the case of Holland in the 17th Century, J. Of Economic History, 2011, 1-48) hanno esaminato i bilanci delle Province unite nel periodo della guerra e notato come non vi siano evidenze che l’economia olandese fosse stata favorita da una rivoluzione istituzionale; non ci fu nessun cambio istituzionale in quel periodo. Il debito olandese crebbe enormemente nel corso della guerra; solo tra il 1621 ed il 1649 aumentò di 5 volte. Tra 1600 e 1717 passò da 5,5 milioni di gulden a 310 milioni. Il salto maggiore si ebbe verso il 1650 quando si raggiunsero i 131 milioni. Vi fu tuttavia un progressivo mutare della composizione dei titoli di debito che consentirono di mantenere il flusso di offerta da parte degli investitori (Tab.1)

Anno	Debito a lungo periodo % sul totale	Debito redimibile annualmente % sul totale	Obbligazioni % sul totale
1600	3,5	35	30
1650	7	33	60
1700	9	23	68

Tab. 1- Debito delle Province Unite tra 1600 e 1700. Dati da O. Gelderblom e J. Jonker, cit. (modificato).

Vi furono almeno due fattori – secondo gli AA citati- che permisero la sostenibilità di questo debito: il suo passaggio da scadenze a breve a lungo periodo (Tab.1) ed il fatto che fosse finanziato dal re-investimento degli interessi. In altre parole la crescita del debito fu più o meno uguale a quella degli interessi. Va anche detto che la base tassabile ed il rifornimento dei prestiti crebbero di pari passo. Gli AA. ritengono che gli investitori nel debito olandese avessero altre opzioni di investimento, ad esempio nel commercio oceanico, ma che accettassero di prestare denaro allo stato perché lo ritenevano sufficientemente sicuro e che potessero farlo perché disponevano di liquidità. A creare quest'ultima provvide la crescita economica e, più tardi, la creazione di un mercato secondario dei titoli di debito. Il debito non venne mai finanziato solo dall'acquisto volontario, ma fu sempre accompagnato da prestiti forzosi. Ad esempio tra 1599 e 1603, ben 900.000 gulden (1 gulden nel 1618 valeva ca. 10 g di argento) vennero da prestiti volontari; 3,2 milioni di gulden da prestiti forzosi e 2,4 milioni da emissione di banconote. La fiducia dei prestatori probabilmente comportò anche il calo dei tassi di interesse, da circa 12 % nel 1588 al 8% nel 1597. Il sistema fiscale efficiente e la fiducia dei compratori favorirono la diminuzione dei tassi di interesse, ma fu essenziale (ora come allora) la crescita economica olandese ed il fatto che questa si tradusse in aumento della ricchezza disponibile ( a fine 1500 i commercianti olandesi avrebbero avuto aumenti annui di entrate reali dell'ordine del 10% ) e quindi del flusso di tasse necessario per pagare il servizio del debito. Gli AA ritengono infine che il sistema fiscale debba aggiustarsi, oggi come nel 17°secolo, alle condizioni mutevoli, il che richiede un continuo aggiustamento delle condizioni fiscali.

## Nota

1-Vedi G. Parker, *Why did the Dutch revolt last 80 years?*, 1975 in: (<https://www.cambridge.org/core>). L'ipotesi di Parker è stata in seguito criticata, tuttavia anche i suoi più accesi avversari gli hanno riconosciuto il merito di aver posto in luce che alla base della Grande Divergenza, l'espansione globale e l'egemonia dell'Occidente nel XVIII-XIX secolo, non vi è stata solo l'economia o la tecnologia, ma anche il fattore militare. E. Martinez Ruiz (*Revista de Historia Moderna, El largo ocaso del Ejercito espanol de la Ilustración* .. 22, 2004), ha fatto notare come nel Settecento si ebbe in Spagna una ascesa dei militari nel campo amministrativo e gestionale statale che in certo modo gli addestrò a quella che sarà il loro irrompere in primo piano sulla scena politica del XIX e inizi del XX secolo. Nel primo Settecento gli ufficiali erano quasi solo dei nobili; nel corso dei secoli XVIII e XIX giunsero a quel ruolo i "villanos" (per citarne uno, il gen. Espartero il quale non era di famiglia nobile). Giocò in questo senso un ruolo importante la guerra di indipendenza. Ordinanze del 1768 permettevano già che 1/3 dei posti vacanti per gli ufficiali fossero destinati a non nobili. Nel 1808 ben 4 su 5 capitani generali erano nobili, ma solo 38 su 86 tenenti generali. Cambiarono le motivazioni; si passò dal "servire il re" a "dare il sangue per la nazione". L'esercito divenne un ascensore sociale. Il fattore logistico e tecnologico divenne via via sempre più importante. In Spagna alla fine dell'Antiguo Regimen vi erano stabilimenti militari per le munizioni a Sargadelos, Trubia, Orbaceita; fabbriche di fucili a Palencia e Oviedo. Nel 1803 l'esercito disponeva di 6.300 cannoni, 316.000 fucili, 72.000 moschetti.

## Appendice 5-Le "fratture" geografiche e sociali nella Navarra nel XVIII secolo ed aree limintrofe. Loro vestigia attuali

### 5.1- Una frattura altitudinale: le valli pirenaiche

Che vi fossero "fratture" politiche nella Spagna del 1700 appare anche da qualche nota dei diari di pellegrini: il Laffi scrive che oltrepassato Grañon si entra nella Spagna vera e propria; ancor oggi tra Grañon e Redecilla vi è il confine tra La Rioja e la Castilla la Vieja. La diversità nelle forme degli insediamenti abitativi creava una "frattura" tra i Paesi baschi – caratterizzati da insediamenti sparsi e urbanizzazione poco rilevante-e coste mediterranee, con città spesso di notevoli dimensioni. Per inciso una simile diversità è stata notata nel confine tra sud Tirolo ed area trentina: insediamenti sparsi- i masi- con un piccolo centro attorno alla chiesa ed alla trattoria-osteria nel primo caso; villaggi che raccolgono la quasi totalità degli abitanti dell'area nel secondo; si veda: Cole J.W., Wolf E.R, *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità tra Trentino e Sudtirolo*1974 ). Come detto sopra, l'unificazione della Spagna sotto i re Cattolici non comportò una omogeneizzazione amministrativa e legislativa. I tentativi di centralizzare il potere trovarono almeno fino alla fine dell'Ancien regime un ostacolo

da parte delle signorie locali. A Santiago ancora nel 1700 il potere signorile era esercitato dall'arcivescovo. L'introduzione di corregidores reali nelle città fu un modo per far sentire nella periferia l'autorità centrale. Anche qui si ebbero situazioni diverse; nelle cittadine basche vi era il corregidor, ma in circostanze gravi si formava l'assemblea dei tutti i cittadini, il Concejo abierto (1). Le valli pirenaiche come quella di Roncal, Baztan e più ad est la Val d'Aran, erano nel basso medioevo pressochè libere da domini signorili (2). In Val d'Aran si organizzavano le attività pastorali ed anche di giustizia sulla base di assemblee dei capifamiglia. Le ordinanze di questa valle del 1543 ponevano tutti i vecinos su basi paritarie (Bennassar, Histoire etc., cit., p. 429). Tutto bene quindi in queste isole felici, solo democrazia e pace? Non proprio, ci furono nel 1500 conflitti violenti tra villaggi delle valli e, all'interno di una stessa comunità, tra fazioni. Non era questa una particolarità pirenaica: tra i villaggi confinanti di Lamon (allora Rep. di Venezia) e Castel Tesino (principato di Trento) nei primi del 1500 vi furono reciproci abbruciamenti di villaggi, complice la venuta in forze per quei passi di Massimiliano d'Asburgo e la perdita per Lamon di ampie aree di pascolo (e anche qualche "sforzatura" da parte dei mercenari alemanni di donne del posto).

Altra frattura rilevabile nella Spagna era quella relativa alle tipologie alimentari, che derivava da diverse condizioni geografiche e dei suoli. L'alimentazione delle valli pirenaiche differiva di molto da quella delle zone costiere e ambedue da quelle delle mesetas castigliano-leonesi. In generale alle falde dei Pirenei vigeva la policultura: cereali resistenti al clima, segala in particolare; grano saraceno, castagne, tutte specie allora rilevanti nell'economia locale; la vite in quelle valli non attecchisce e – come ricordò un ambasciatore veneziano- i locali "traevano vino dai pomi" (il sidro). Ancor oggi il sidro è bevanda in uso nel nord della Spagna (e notevole è il metodo di "ossigenarlo" facendolo cadere dall'alto in fiotto sottile dalla bottiglia nel bicchiere). Dopo il 1630 iniziò la coltivazione del mais. Lino e canapa per usi tessili, unitamente all'allevamento di pecore, capre e, meno numerosi, bovini, completavano il quadro. Erano quelle pirenaiche comunità quasi autarchiche, sebbene lana, cuoio, carne, legname da costruzione, formaggi (ancor oggi il Roncal della valle omonima è rinomato; v. Cap. 11,20) fossero tra i prodotti venduti all'esterno. L'esportazione riguardava anche gli uomini: bisognava migrare perché le risorse- in energia impiegate e in resa- erano limitate. Bennassar (cit. p. 433) cita il sistema ereditario, somigliante a quello del maso chiuso del Sudtirolo: il primogenito (nei Pirenei sia che fosse maschio che femmina) riceveva l'intera eredità.

## Note

1- Ancor oggi in Spagna nei piccoli comuni si può utilizzare, al posto del consiglio comunale eletto, il Concejo abierto; il sistema è riservato a quei municipi che 1- accettino questo sistema sia accettato da un'ampia maggioranza degli elettori; 2- vi sia una tradizione locale in questo senso. La legge istitutiva è del 7/1985 del 2 aprile, modificata nel 2015. In Castilla nel 2020 su 648 municipalità con meno di 100 abitanti, solo 29 avevano la forma di concejo abierto.

2-La valle del Baztan (Noble Valle y Universidad de Baztan) gode ancor oggi di un sistema amministrativo particolare, all'interno della regione (Comunidad Foral) Navarra. La valle presenta un esempio di popolamento diffuso: su una superficie di circa 370 kmq vivevano nel 2017 circa 7700 persone (densità ca. 20 ab /kmq), distribuite in 15 villaggi e abitazioni sparse; a parte Elizondo, centro con circa 3500 abitanti, gli altri villaggi sono tutti sotto i 400 e per lo più attorno ai 200. Un unico municipio comprende tutta la valle. I 15 villaggi principali sono raggruppati in 4 "cuarteles", ciascuno dei quali elegge un rappresentante nelle Juntas generales, ove sono rappresentati anche 13 concejales (rappresentanti dei villaggi) ed i 15 alcaldes-jurado rappresentanti sempre dei 15 villaggi della valle. La struttura un poco complicata presenta una qualche somiglianza con le comunità montane italiane (si pensi ad esempio a quella della Val Camonica che possiede il "parlamento" più ampio del Paese) ma rimanda a quello che Bennassar scriveva sulle valli Pirenaiche del XVI- XVII sec. (v. sopra): si tratta di comunità praticamente indipendenti. La valle confina con l'enclave ultrapirenaica costituita da Valcarlos ed è attraversata dal Camino de Baztan, una via di transito dei Pirenei molto più comoda di Roncisvalle.

## 5.2- Una frattura economica: balenieri, fabbri e contadini

Le popolazioni basche gravitanti sulla costa atlantica (Guipuzcoa e Biscaglia in particolare) fin dal XVII secolo fornivano ciurme alle flotte pescherecce che si spingevano fin sulle coste di Terranova; nel 1625 la compagnia dei balenieri di San Sebastiano contava 41 navi baleniere e 1475 marinai. In Biscaglia almeno dal 1500 si estraeva minerale di ferro. In quel periodo se ne esportavano più di 40.000 t/a (ivi p. 431) ed il ferro prodotto in loco alimentava due o trecento complessi di forge che producevano sulle 20.000 t/a di ferro. Una località attiva nel settore era Mondragòn e forse non casualmente in questa cittadina fu fondata nel 1956 da José Maria Arizmediarrieta e 4 altri soci nel 1956 la Mondragon Corporación che si regge tra l'altro su un rapporto molto stretto tra salario massimo e minimo (ca 1:3). Altra cittadina basca con una tradizione prestigiosa è Eibar, la prima a proclamare la repubblica nel 1931 e già allora sede di uno dei primi giornali socialisti (1). Nacque precocemente nei Paesi Baschi quella che si usa chiamare la rivoluzione industriale, precedente quella industriale (si veda sul dibattuto tema dell'Industrial revolution J. De Vries, *The industrial revolution and the industrial revolution*, *The Journal of Economic History*, 54 (2) 1994,249-270). Il ferro delle miniere dell'area agevolò anche i cantieri dell'area di Bilbao, i quali già attorno al 1600 costruivano navi di stazza dalle 300 fino alle 700 ton. circa. Più tardi, nel 1886, a Deusto, presso Bilbao, fu fondato quello che divenne un prestigioso Collegio di studi superiori, poi Università, la quale nel 1916 diplomò i primi studenti in scienze economiche, 25 anni prima che il titolo relativo fosse ufficialmente riconosciuto in Spagna. Il suo motto è "Sapientia melior auro". Fu opera della Compagnia di Gesù e vari allievi della scuola contribuirono a togliere la Spagna dalla posizione di ritardo economico. Nel 1962 alla celebrazione del 75° della sua fondazione parteciparono vari ministri –allora vigeva il regime di Francisco Franco- tra i quali Solis Ruiz, Iturmendi e Sanchez Ariona, tutti ex alunni Deusto e che furono tra i protagonisti della svolta del regime in campo economico nel quadro della ascesa della tecnocrazia di marca "cattolica".

Una frattura si ha anche riguardo le produzioni dei cereali. Dobbiamo a R. Barquin (*Analysis of spanish regional wheat price, 1765-1853* EHESS, XXVI, 2, 2022, 77-104) una tabella che illustra le differenze nella produzione di cereali nel Nord, l'interno e la costa mediterranea della Spagna agli inizi del XIX secolo (Tab. 1)

	Grano	Segale	Farro (escanda)	orzo	avena	mais
Nord	18	29	3	3	2	45
Interno	55	18	1	21	4	1
Costa Mediterranea	53	13	1	17	2	14

Tab.1- Quote di produzione per tre aree spagnole nel 1800. Fonte : R. Barquin, cit. (modificato). Prevalgono nel Nord la segale ed il mais; nell'interno e sulla costa grano ed orzo.

L'Aragona, le valli pirenaiche e i Paesi baschi nell'Età Media si differenziavano dalla Castilla anche sul piano delle forme di dominio, perché nei primi il potere signorile era molto meno diffuso, anche se non assente. Anche in Viscaya ed in Aragona ci furono ampi domini signorili, ma nel complesso ebbero un peso minoritario. Ad esempio nella contea di confine di Ribagorza attorno al 1600 su 4600 fuochi solo 165 erano sotto dominio signorile (ivi p. 435). Va ricordato che il signore aveva diritto di esercitare giustizia penale, fino alla pena di morte inclusa, sui sottoposti. Nelle altre regioni spagnole le signorie dominavano: a Valencia, sempre a inizi 1600, circa l'80 % delle terre era di dominio signorile. In Galizia l'arcivescovo di Santiago aveva una posizione preminente. Si è calcolato che un quinto dei prodotti agricoli andava ai signori; con le rese agricole del tempo (il 60% della produzione agraria spagnola era costituito da grano, il 6% orzo ed il 4% riso; il grano aveva una resa di 4-6 qli/ha) questo significava che alla gran parte dei contadini restava poco più che la sussistenza. Esistevano tuttavia gruppi di contadini benestanti- diremmo oggi ceto medio agrario, indice di un certo dinamismo sociale. Diversa ancora era la situazione delle principali città del levante: Barcellona, Valencia e di Zaragoza all'interno. Tutte e tre erano governate da un vicerè e disponevano di propri governi municipali, non popolari nel senso moderno, in quanto espressione dei borghesi, dei mercanti oltre che degli aristocratici (ivi p. 440) (2).

Va ricordato ancora una volta che in Spagna non ci furono mai amministrazioni simili a quelle dei comuni del centro nord Italia e dell'area renana. Nelle città del Camino si trova a volte il palazzo del signore, oltre a quello dell'Ayuntamiento, ma quest'ultimo, a parte le sue relazioni più o meno giustificate coi municipi dell'epoca romana, è una creazione piuttosto recente, risale all'incirca a metà del 1800, e fa seguito alle influenze francesi

introdotte da Giuseppe Bonaparte. La Plaza Mayor delle città spagnole del Camino non ricorda le piazze delle città del Nord Italia. In area veneta le piazze delle principali città hanno una struttura-base simile che rimanda al periodo della Serenissima. Gli elementi costitutivi di queste piazze erano in genere il palazzo del rettore (il rappresentante del Senato veneziano) con annessa la sala del Consiglio (ove era rappresentata l'oligarchia locale) e con la torre dell'orologio; la cattedrale era in genere ubicata in una propria piazza e segnalava la presenza di un vescovo (che era spesso ancora un patrizio veneziano), ma non di un contropotere. Il castello, se non era stato abbattuto, non era mai in mano di qualche signore locale, ma dipendeva da un funzionario della Repubblica. La Piazza delle città della Serenissima rifletteva il potere centrale in mano ad una oligarchia di borghesi. Sia la Serenissima Repubblica che il regno di Spagna, sebbene partendo da posizioni differenti, non sembrano esser stati capaci di adeguarsi adeguatamente ai cambiamenti succedutisi a partire dal 1600 e culminati a fine Settecento. Notevole quanto afferma Bennassar (ivi p. 444) considerando il caso di Valencia ove a suo dire prevalse in seguito la mentalità dell'assistito. Prevalse cioè la sicurezza delle rendite sui rischi delle nuove forme d'impresa. Non mancarono autorevoli voci di avvertimento. L'ambasciatore Alvise Contarini scrivendo al Senato dall'Olanda - Paese che ai primi del Seicento era in strepitosa ascesa economica- suggeriva al Senato Veneto di lasciare i vecchi modi d'impresa, per adattarsi ai venti nuovi. Come al declino di Valencia seguì il recupero della Catalogna, in condizioni diverse, al declino portuale veneziano fece da contraltare lo sviluppo di quello triestino, appartenente agli Asburgo.

## Note

1-Elbar-Eibar ha oggi circa 27 000 ab.; è stata area di forge e ferriere. E' ad una ventina di km da Deba, cittadina sulla costa ove transita il Camino del Norte, sulla strada che conduce a Bilbao Nel 1897 vi fu uno dei primi scioperi operai. Il 14 aprile 1931 la città proclamò la seconda repubblica, la prima città in Spagna a farlo. La proto-industria nel nord vantava precedenti antichi. A La Cavada (Cantabria, presso Lierganes e Riotuerto), era stata fondata la Real fabrica de artilleria nel 1622, utilizzando come maestri fonditori dei fiamminghi. Tra 1716 e 1800 in Spagna si costruirono 103 navi da guerra con più di 6900 cannoni; il fabbisogno in cannoni superava la produzione e si acquistarono i mancanti in Inghilterra. A Eibar fu fondato nei primi anni del '900 il settimanale socialista, *Adelante!* (calco del giornale dei socialisti (SPD) tedeschi *Vorwaerts!*), fondato nel 1876. Per inciso l' *Avanti!* organo del partito Socialista italiano apparve a fine 1896. Su *Adelante!* apparve nel numero del 1 maggio 1906 una lettera di Miguel de Unamuno (del gruppo di intellettuali spagnoli noti come la "Generazione del '98") nella quale cercava di correggere la posizione nei riguardi della religione tenuta del periodico e sintetizzabile in una frase apparsa su di esso: *"El socialismo en si y por si no implica la posicion religiosa o antireligiosa – propriamente anticristiana- que distingue a este semanario"*. Unamuno, rettore a Salamanca al tempo dello scoppio della guerra civile, all'inizio non fu contrario al sollevamento, mutò poi opinione pur rimanendo- come dichiarò ad un'intervista allo scrittore greco Nikos Kazantzakis – *"un solitario"*, né di destra (*"un derechista"*), né un bolscevico (R. de la Cierva, *Historia Ilustrada de la guerra civil Espanola*, 1973, vol. 2, p. 78-80). La Mondragòn Corporaciòn fu fondata per impulso di Arizmendarrieta (1915-1976), sacerdote cattolico che con Usatorre, Larranaga, Gorronogoitia, Ormaechea e Ortubay fondarono la Talleres Ulgor, poi diventa Fagor Electrodomesticos. In seguito si aggiunsero altre attività e nel 1969 si fuse con Eroski; nel 2018 la Mondragòn aveva un fatturato di circa 11 miliardi di euro e 80 000 addetti. Arizmendarrieta era il figlio maggiore di una famiglia di Marquina-Jemein (Viscaya); entrato in seminario cedette il maggiorasco (vedi consuetudini navarrine e basche) al secondogenito. Militò nel PNV, il partito nazionale basco. Prete dal 1940.

2-Nel Seicento Barcellona aveva un Consiglio dei Cento che si era ingrossato fino a contare 144 membri: 64 erano liberi professionisti (avvocati per es.), 32 borghesi del reparto imprenditorial-industriale, 32 mercanti, 49 nobili. Simili situazioni a Gerona e Castellòn.

## Appendice 6- Visioni ed illusioni religiose nel Settecento

Il Settecento fu anche epoca di grandi Movimenti di rinnovamento religioso, tra i quali si possono citare:

1-Il primo Grande Risveglio in Inghilterra e nelle Colonie Americane inglesi; si possono leggere in rete gli istruttivi sermoni che il Whitefield, esponente di questo Movimento, tenne di fronte a folle di ascoltatori. 2-II

pietismo, in ambito germanico, con radici nel XVII secolo, sviluppo pieno nel successivo, con al centro la figura, non certo isolata, dello Spener. In questi Movimenti si può evidenziare un rifiuto della gerarchia ecclesiastica o meglio dei suoi eccessi, ma soprattutto un invito all'esperienza personale di fede. Ebbe influssi di lungo periodo, inclusi quelli sulla personalità di Bismarck (si veda Christoph Nonn, *Bismarck, Ein Preusse und sein Jahrhundert*, 2015, 400 pp.). 3-Il Giansenismo, anch'esso nato nel XVII secolo e che in Italia ebbe uno sviluppo nel secolo seguente, con varie coloriture; il Muratori ad esempio si potrebbe considerare un Giansenista moderato.

A questi movimenti si potrebbero aggiungere lo sviluppo dei Quaccheri (gruppo protestante fondato verso il 1652 da G. Fox) attivi anche nella guerra civile spagnola del 1936-39 (v. Cap. 5, App. 5bis). Non vanno trascurate personalità eccentriche rispetto alle Chiese tradizionali, quali R. Cudworth (1617-1688) e J. Toland (1670-1722), che si possono considerare quasi eredi di figure come quella di Sebastian Franck del XVI secolo (si veda su quest'ultimo il Martinetti, in "Gesù Cristo ed il Cristianesimo"). Il Settecento è anche il periodo delle prime traduzioni di testi buddisti e di religioni orientali in lingue occidentali, che influenzarono in seguito, tra gli altri, Arthur Schopenhauer. Il XVIII secolo non fu solo il tempo dei Philosophes, dell'Encyclopédie, ma anche quello di una profonda modificazione delle idee religiose, dentro le organizzazioni ecclesiastiche (ad esempio si vedano in campo Cattolico il Muratori e Alfonso Maria de Liguori in Italia; il Mesenguy ed il Fleury in Francia - autore quest'ultimo di un Catechismo al tempo famoso e insieme contestato etc.). Cosa non secondaria questi cambiamenti interessarono masse e ceti poco toccati dalle élites illuministe, ma cruciali dal punto di vista economico e sociale, quali mercanti, commercianti, imprenditori ed anche contadini.

Uscendo dall'ambito più strettamente religioso, ma non da esso separato, la stampa in quel secolo iniziò a diventare arma di propaganda politica. I libelli giocarono un ruolo sempre più importante nel mobilitare le élites. Come fece notare F. Venturi (si veda il suo "Settecento Riformatore") l'espulsione dei Gesuiti dal Portogallo provocò un'ondata di questi fogli in Italia, non pochi stampati a Venezia (sui Gesuiti si veda più sotto). E' il periodo del cosmopolitismo europeo, almeno per i ceti privilegiati. Sul piano scientifico si ha una matematizzazione spinta delle scienze "dure" come la matematica (senza logaritmi, derivate ed integrali, teoria della probabilità etc. è difficile immaginare lo sviluppo contemporaneo), fisica (non servirebbe quasi citare Newton ed i suoi Principia), chimica (uno per tutti: il Lavoisier), l'astronomia. Tutto questo comportò/ stimolò mutamenti nel campo sociale e religioso. Ad esempio l'ipotesi del Laplace sull'origine del sistema solare o la stima di Buffon dell'età della terra valutata in qualche centinaio di milioni di anni (prudentemente ridotta dallo stesso per evitare contrasti con le gerarchie ecclesiastiche, ancorate al racconto biblico che prevedeva sui 5000 anni) avevano il potere di cambiare la visione del mondo. Se cambia quest'ultima (come poi succederà ancora nel XIX e tra XX e XXI secolo) muta pure la visione religiosa. L'evoluzione della morale cattolica ad opera di Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) e di Johann Michael Sailer (1751-183) può esser presa come esempio (1).

E' il periodo della prima applicazione da parte degli Stati di politiche relative alle norme igieniche, che avranno col tempo un grande effetto sulla riduzione della mortalità, ben prima dell'introduzione a inizi del XX secolo dei primi efficaci mezzi anti-batterici (i sulfamidici prima e poi gli antibiotici, cosa che consentì tra l'altro di aprire enormemente il campo degli interventi chirurgici e di controllarne efficacemente le complicazioni). Johann Peter Frank (1745-1821) fu autore del primo Trattato di Igiene Pubblica, il Sistema Compiuto di Polizia Medica, pubblicato in tedesco tra 1779 e 1819 e poi tradotto in varie lingue tra cui, dal 1786, l'italiano.

Lo sviluppo tecnologico nel 1700 (altoforno; normalizzazione delle parti meccaniche; sviluppi nella progettazione e costruzione nei settori ponti e strade, navale, militare; la macchina a vapore con condensatore - stadio ultimo di precedenti invenzioni-di Watt etc.) contribuì potentemente al primo allargarsi della Grande Divergenza tra Occidente e resto del mondo.

Sul piano demografico continuò l'aumento della popolazione dell'Europa occidentale, col rischio di finire nella trappola malthusiana della carenza di risorse. E' il periodo nel quale in Italia gli altipiani di Asiago sono quasi senza boschi, a causa dell'imponente numero di greggi che vi pascolano ed i coltivi si allargano ad aree marginali; esempio estremo fu la creazione di aree coltivate sostenute da muretti a secco sulle pendici della Val Brenta. Sul piano sociale emerse la borghesia, ma questa sarà un'altra storia, quella di una rivoluzione.

Alla luce di tutto ciò e tornando alla Spagna di quel periodo, le vecchie strutture, apparvero man mano come causa della povertà del Paese. Era una visione semplificata, ma diffusa.

*“Parece que España es un cuerpo compuesto de muchos cuerpos pequeños, destacados y opuestos entre sé, que mutuamente se oprimen, se deprecian, se hacen una guerra civil”* (Guasti N., Tra élites cittadine e baroni: le strategie politico-economiche dei gesuiti nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVII. In *Academia*, in rete, v. apr. 2021). La frammentazione amministrativa e sociale (domini signorili, ecclesiastici, reali etc.) facevano sì che *“el militar, el letrado, el colegial, el religioso y el clérigo solo son lo que su profesión indica pero jamás son ciudadanos”* (ivi). Il Paese era visto come pieno di piccole realtà, male amministrate e spesso inutili, roso dall'interno dalla crescente penetrazione clericale. Ogni volta che un monastero acquisiva delle rendite subito si gettava a comprare *“las mejores tierra del lugar”*; non pagava imposte ed il villaggio *“en muy corto tiempo se reduce a un vicendario de jornaleros”* (ivi). Non mancavano proposte di riforme: se il Consiglio di Castiglia aveva scritto che la pubblica felicità non stava nella distribuzione proporzionale della proprietà, secondo il Campomanes la causa che aveva ridotto in cattivo stato le campagne spagnole andava cercata nella scarsità di beni stabili o in affitto. Le cause di quest'ultima erano- continuava - in una politica che non si curava di mantenere la massima possibile eguaglianza dei fondi da coltivare (cosa peraltro difficile da ottenersi e dall'esito dubbio, ndr). Le critiche al clero si appuntavano in particolare sui Gesuiti. Quando questi furono espulsi dalla Spagna non si trovarono però le favolose ricchezze di cui si fantasticava; i collegi della Compagnia - che erano di buon livello- costavano (2).

I giudizi negativi del tempo sul clero in generale contengono un nocciolo di verità, rigettandoli si butterebbe via anch'esso, ma non sono conclusivi, mancano tra l'altro del supporto di dati economici (cosa che fece l'Ortes difendendo i beni della Chiesa della Serenissima sulla base della sua funzione sociale e della differenza tra proprietà e rendita, vedi Cap. 2,2,1). Il clero davvero aveva la responsabilità principale del cattivo stato economico? E la proprietà ecclesiastica era davvero così dominante e pervasiva? La stessa era largamente in mano a vescovadi e monasteri, che vedevano- salvo rare eccezioni- alla loro testa come beneficiari i rampolli di famiglie nobili.

I Gesuiti avevano fatto tra le loro scelte quella di educare quella che si potrebbe chiamare oggi la classe dirigente (in Spagna preesistevano ai Gesuiti i Coleyos Menores e Mayores, che offrivano rispettivamente un livello minore o più elevato di istruzione; dal tempo di Felipe II e fino a Carlo II fornirono buona parte dei membri del Consejo de Castilla. La Compagnia tempo della loro espulsione sotto Carlo III disponeva in Spagna di 105 collegi, sia minori che maggiori). I metodi utilizzati dai Gesuiti per provvedersi di aiuti finanziari non furono estranei all'astio verso di loro; un esempio citato dal Guasti può essere di esempio:

*“1551. Hieronimo Vignes, figlio di un mercante spagnolo, nacque in Napoli, et d'anni 18 fu mandato a studiare in Padova nel 1547, piglia pratica co' nostri, che ivi risiedevano, e diventa loro molto affezionato. Costretto per infermità a ritornarsene dopo un'anno a Napoli, nel passar per Roma si abbozza col P. Ignazio, gli comunica il pensiero venutogli di procurare che in Napoli s'introduca la Compagnia: è animato a trattare, e con l'aiuto di Don Dionisio, religioso dell'Ordine di San Benedetto, homo di gran Santità, et amicissimo del P. Ignazio, fa sì che Hettore Pignatelli Duca di Monteleone, Signore di Malta, autorità nel regno, e familiarissimo di Don Pietro di Toledo, Viceré di Napoli, imprendi e facci riuscire il negotio con fare che molti SS.ri titolati e non titolati si obblighino a dar una certa perpetua entrata di 300 ducati in contanti nel principio, sin'a 600 [...]. Et nell'anno 1551, andandovi il padre Salmerone a parlarvi lo spatio di 2 mesi, fece che a 6 d'Aprile il negotio si effettuasse* (Guasti N., Tra élites cittadine e baroni: le strategie politico-economiche dei gesuiti nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVII)

Il Sarpi (Opere, G. e L. Cozzi, 1969, p. 452) aveva scritto:

*“Chi vorrà instituire un ordine (religioso ndr.) con facultà di acquistare non avrà credito; chi lo farà con vera mendicità non può sperare acquisti durante quella né credito se la smetterà. Ma con tutto ciò non ha mancato anco modo proprio e singolar al nostro secolo e questi è l'Istituto dei Gesuiti il quale mostrando una mistura di povertà ed abbondanza, con la povertà acquista il credito e la devozione et con l'altra mano capace di possedere, la quale riceve quello che la compagna acquista”.*

Lo stesso Sarpi (in G. Da Pozzo, Paolo Sarpi, Scritti scelti, 1968, p. 561) rilevava il ruolo politico assunto dalla Compagnia:

*“I Gesuiti han fatto una Congregazione Generale a Roma... Tra l'altro sar  stato deliberato qualche male; perch  anche l'ultima Congregazione fatta (1593) cost  assai alla Polonia e pi  alla Transilvania e non poco alla Francia..”*(3)

A margine di queste critiche si deve notare che se si entra nell'agone politico- come fecero i Gesuiti- non si pu  pretendere di godere poi di protezioni speciali. Una spiegazione equilibrata delle vicende dei Gesuiti spagnoli del XVIII secolo ci pare quella del Guasti (cit.). Questi nota che quando nella Spagna del Settecento emersero ceti nuovi, vale a dire i piccoli nobili ed i funzionari, si cre  una competizione tra  lites per il potere e per le scarse risorse disponibili. I Gesuiti, che non dimenticarono n  allora n  dopo le missioni al popolo, nelle Calabrie come nelle Americhe, in una parola non dimenticarono di agire per i poveri, si trovarono in mezzo a questa lotta di potere (e di trasferimento di ricchezza, sostanzialmente un processo a somma zero data l'economia del tempo) ed in essa furono quelli col minor potere. In definitiva furono pi  vittime che protagonisti. Un fatto minore pu  esemplificare queste situazioni, la diatriba circa la beatificazione, sostenuta da Carlo III, del vescovo messicano Palafox, avversario dei Gesuiti. Si venne ad uno scontro che oppose questa beatificazione a quella del Bellarmino, un gesuita. Come ha ben mostrato il Guasti (cit.; anche il Venturi, cit., p.54, il quale non accenna per  alla contrapposizione col Bellarmino) la diatriba era strumentale, espulsi i gesuiti la causa del Palafox fu lasciata senz'altro cadere.

## Note

1-Come ha fatto notare Bernhard Haering (Liberi e fedeli in Cristo, vol. 1,1979, p. 63 sgg. Ia Ed. 1978; ad esso si fa riferimento in seguito) per 15 secoli- fino alla Controriforma - la chiesa cattolica non ebbe una “teologia morale” in senso stretto. Scopo di essa teologia era determinare i principi dottrinali che guidavano alla soluzione dei casi di coscienza ed un aiuto per il confessore che doveva giudicare se i peccati erano gravi o meno. Haering nota ( p. 64) che in questo modo non si promuoveva il modello della chiamata, della sequela evangelica, ma piuttosto un'etica dell'obbedienza. La teologia morale assunse presto le forme del “tuziorismo”, l'applicazione letterale della norma; vicino a questo fu il “probabiliorismo” che insegnava che la “presunzione”   sempre a favore della legge a meno di ragioni forti in senso opposto. La Bibbia fu compresa in questi quadro come un sistema statico di leggi (ivi p. 66). Il Liguori (gi  avvocato di grido, poi fondatore dei Redentoristi ai quali appartenne l'Haering) fu “probabilista”, cio  riteneva che quando vi sono ragioni uguali o quasi uguali a favore di diverse opzioni, la coscienza non   vincolata da una legge dubbia in s  o nella sua applicazione. Ritenne anche che non si dovesse turbare la coscienza del penitente se questi non fosse stato in grado di interiorizzare un precetto o una legge. “Copiosa apud Dominum redemptio”, grande la redenzione presso il Signore, era il suo messaggio essenziale. Il Sailer (p. 70 sgg.) diede al suo Trattato di teologia morale il sottotitolo “non solo per i futuri pastori cattolici ma anche per ogni cristiano colto”, poi ripresa nel sottotitolo del lavoro dell'Haering citato (“Teologia morale per preti e laici”) ed insistette sull'uso e sviluppo creativo dei carismi che ognuno ha. Il Settecento fu il secolo di – per citare solo due nomi- Hermann Samuel Reimarus (1694-1768) e di I. Kant (1724-1804) il cui contributo alla critica religiosa fu rilevante. Il segno del mutamento di visione in campo religioso   testimoniato da una annotazione di quest'ultimo, che qui si riprende nella traduzione di P. Martinetti (Ges  Cristo ed il Cristianesimo, 2013, p. 326): “*Sorse un tempo un saggio maestro che quasi eresse sulla terra regno di Dio in opposizione al regno terreno. Egli abbatt  la sapienza delle Scritture la quale conduce solo a dogmi che separano gli uomini ed eresse nei cuori il tempio di Dio. Egli si serv  invero delle Scritture , ma solo per abbattere quelal fede nella quale gli altri avevano giurato. Fu per un malinteso , fondato su questo difetto accidentale, che sorse nel suo nome una nuova fede scritturale... Sebbene questa fede potesse essere buona o almeno non funesta, essa tuttavia agi nel senso in cui agisce in fatto di religione ogni fede scritturale e cio  capovolse l'ordine , erigendo come essenziali di dogmi e le cerimonie che in s  sono solo sussidiarie”*(Kant I., Reflexionen, Ed. Erdman , I, 213-214; le Reflexionen erano appunti di Kant, pubblicati solo anni dopo la sua morte) . Reimarus non fu il primo a fare ricerca storica sulla vita di Ges , ma da lui part  il noto lavoro di A. Schweitzer (Da Reimarus a Wrede). Il problema se sia possibile una ricostruzione storica della vita di Ges  (in tempi recenti, a favore di questa tesi E. Kaesemann, contrario R. Bultmann; si veda infine la recente opera in pi  volumi di J.P. Mayer su “Un ebreo marginale. Ripensare il Ges  storico, ed. ital., 2017) porta ad una

demitizzazione, ad uno sfrondamento di miti e leggende, ma lascia aperto il senso che queste volevano veicolare. Si può interpretare in modo simile l'evoluzione della venerazione del corpo di Santiago a Compostela. La sovrastruttura leggendaria, riconosciuta, non ha impedito che ci sia stata una rinascita del Camino; le due cose stanno su piani diversi. La confutazione storica, scientifica, non va intesa come un "vigeat veritas et pereat mundus" (che vinca la verità a costo che perisca il mondo intero). Come fece notare A. Schopenhauer (Parerga, vol. 2, p. 424) la religione è come un rivestimento allegorico della verità; si può aggiungere che sotto la scorza leggendaria di Santiago in Compostela si celano realtà profonde. Il Camino penetra nel fondo delle persone, ha in certo modo fini pratici – "curativi" si potrebbe dire-che precedono e sovrastano quelli teoretici (cf. *ivi*, p. 432).

2- Il Venturi, Settecento Riformatore vol. II, Capitolo terzo, L'esempio Spagnolo cit., p. 56) scrive che l'espulsione dei Gesuiti avvenne tra il 2 e 3 aprile; in seguito il Guasti ha dato una cronologia leggermente anteriore. Se all'inizio fu un'operazione rapida, si impantanò in seguito ed i Padri furono prima confinati in Corsica da dove poi migrarono in Italia e altrove. Non si deve trascurare che essi conservarono rapporti fraterni con quelli ai quali avevano dato assistenza spirituale in terra iberica. Ancora il Venturi, introducendo dei versi del tempo relativi all'espulsione dei gesuiti, sottolinea la necessità della Compagnia di disporre di finanze adeguate per i suoi scopi: *"Al fondo restava il profonda contrasto economico che era alla radice della rovina di tutta la Compagnia: "Hios de un pais de hierro/ quisimos (i Gesuiti ndr) buscar el oro/ de aqui sin duda provino/ la ruina de nuestros socios". Canzona et al. (Canzona S., Cappelletti L.A., Nuovi documenti sul conflitto dell'interdetto (1607-8), Quaderni Veneti, 7, dic. 2018) riportano il brano nel quale Paolo Sarpi descrisse la notte nella quale i Gesuiti lasciarono Venezia: " Partirono la sera alle doi di notte, ciascuno con un Cristo al collo, per palesare che Cristo partiva con loro. Concorse moltitudine di popolo, quanto capiva il loco fuori della chiesa, così in terra come in acqua, a questo spettacolo; e quando il preposito, che ultimo entrò nella barca, dimandò la benedizione al vicario patriarcale, ch'era andato per ricevere il loco, si levò una voce in tutto il populo, che in lingua veneziana gridò dicendo: Andè in mal'ora. Avevano occultato per la città li vasi ed ornamenti preziosi della chiesa, la miglior suppellettile di casa e assai libri, e lasciarono la casa quasi vuota e nuda. Vi restò anco per tutto il giorno seguente reliquie di foco in dui luoghi, dove avevano abbruciato indicibil quantità di scritte. Lasciarono ancora alcuni crucioli da funder metalli in buon numero: del che essendo uscita fama per tutta la città, che dava scandalo a quelli pochi devoti loro che restavano, il padre Possevino scrisse ( e la lettera fu veduta pubblicamente) che non erano per fondere ori né argenti, com'eran calunniati, ma per governar le berrette". L'ondata antigesuitica che coinvolse l'Europa nel XVIII secolo dal Portogallo a Venezia e che portò alla temporanea soppressione dell'Ordine è bene illustrata da un episodio minore citato da L. Lazzarini (Officina Sarpiana. Scritture del Sarpi in materia di Gesuiti. Riv. Storia Chiesa in Italia, 2004) il quale ha riportato una burla antigesuitica apparsa in quel periodo (citata dal Sarpi nelle sue Lettere e ripresa da G. Cozzi in "Fortuna e sfortuna della Compagnia di Gesù a Venezia", In Atti Conv. Studi 1990, stampati 1994). Gianfrancesco Sagredo, patrizio veneziano, legato al Sarpi ed al Galilei, aveva avviato tra maggio e luglio 1608 sotto il nome falso di Cecilia Contarini, ricca vedova veneziana, un carteggio con il padre Antonio Barisonio SJ, allora a Ferrara. La sedicente Contarini chiedeva come comportarsi in quel tempo di interdetto. I due convennero di adottare nomi fittizi, Anzola Colomba lei e Rocco Bellinzona lui. La Contarini chiese in particolare consiglio su come aggirare le leggi veneziane che impedivano donazioni alla Compagnia di Gesù ed il padre le suggerì di ricorrere all'usufrutto. Dopo tre mesi la corrispondenza si interruppe. Nell'ultima lettera si comunicava al Barisonio che la Contarini era morta (una fonte diversa aggiunge che notificava di esser giunta in Paradiso; ricevuta dell'arrivo poteva avere il Padre gesuita pagando la dovuta quota).*

3-L'accenno pare essere all'azione, politica oltre che religiosa, della Compagnia nell'area polacca, nelle quali agì particolarmente il gesuita Possevino.

## App. 7-La Spagna del XVII secolo secondo Samuel Pufendorf (1)

Si potrebbe considerare il Pufendorf un acuto studioso di relazioni internazionali, almeno sulla base del suo "An Introduction to the History of the principal Kingdoms and States of Europe "(1). Questo lavoro tratta anche della Spagna, che occupa il primo posto tra i Paesi analizzati. Molte pagine vengono dedicate alla sua storia, a

partire dai Celtiberi, passando per la dominazione romana, visigota, mussulmana. Vengono poi elencati i regnanti dei regni asturiani, di Leòn, Castiglia, Navarra etc. La sequenza è in genere precisa (da Pelayo, a Favila, Aurelio, Silo, Alfonso etc.) e l'accuratezza aumenta avvicinandosi a tempi più recenti. Pufendorf nella Introduzione aveva ammesso di essersi servito di storie regionali, le quali tendevano ad essere partigiane; il suo scopo era tuttavia quello di trarre dagli avvenimenti più recenti quelli ammaestramenti che le storie della classicità non potevano offrire, essendo mutate le condizioni radicalmente. Si trattava di comparare forze e debolezze degli stati per ricavarne indicazioni pratiche. Insomma offriva una scienza della politica per uso dei servitori degli Stati, per weltstaendigen Mannes ( si potrebbe tradurre per politici, ma anche per persone che capiscono il mondo, cioè per politici) (2). Dopo la parte storica tratta del "Genius" degli spagnoli, della forza e debolezza del loro stato e dei rapporti con quelli vicini. Definisce gli spagnoli abili nella guerra ("fit for war"), assuefatti alle fatiche della stessa. La loro gravità nel parlare discende a suo dire da una complessione melanconica ( si veda sopra il Botero). In genere zelanti cattolici, poco adatti a commerci ed affari, cosa che delegano a stranieri; si dice, scrive, che a Madrid vi siano 40.000 francesi dediti a artigianato ed altri lavoro. Il loro orgoglio e severità li rende odiosi ai sottoposti, cosa grave per chi come loro deve mantenere grandi conquiste. Nota che hanno poche persone rispetto alla vastità dei loro domini e attribuisce ciò ad una serie di fattori: la minore fertilità femminile dovuta al clima ed al predominio nei corpi della secchezza; al fatto che sia permessa la prostituzione, di modo che per molti è meglio andare con una prostituta che mantenere moglie e figli; molti sono i chierici ai quali è vietato sposarsi (P. è un luterano); molti spagnoli sono stati "divorati" dalle guerre in Italia ed Olanda; l'emigrazione nelle Americhe ha assorbito parte di popolazione iberica; sono stati espulsi mori ed ebrei. Elenca le materie di esportazione, non solo lana, seta, vino, olio, uva passa, mandorle, fichi, limoni, riso, ma anche sapone e ferro e sale oltre ad altre materie ( non cita stranamente il mercurio). A suo dire la Spagna riceve la gran parte delle sue entrate dalle Indie ( vedi però. Cap.6). Scrive che si tratta di un flusso che fluisce poi dalla Spagna in tutta Europa (3). In sintesi " gli spagnoli presero la vacca, ma altri ricevettero il latte". Descrive poi i possedimenti spagnoli in Europa, Sardegna, Sicilia ( ben più ricca della precedente, ma aggiunge " Insulini quidem mali, Siculi autem pessimi", cosa che sia permesso aggiungere anche sull'esperienza del Camino è una falsità), Malta, Napoli ed il suo Regno, Milano ("the Paradise of Italy as Italy is commonly called the Paradise of Europe"). Insomma la Spagna per Pufendorf è ancora – e siamo a fine Settecento, un Regno Potente. Tratta poi delle malattie che la fanno star male sulle sue gambe: scarsa popolazione rispetto alla vastità dei domini e in questi ultimi sorgerà prima o poi- aggiunge- un comandante che li libererà ( cfr. Adams , Cap. 8); le varie Province dell'Impero sono separate fra di loro, ad esse si manda con gran spesa dalla madre patria denaro ed uomini senza speranza che ritornino . Il clero spagnolo si sottrae a gran parte delle imposte; il re è a capo degli Ordini militari e dispone dei benefici del clero (il patronato) ; i Gesuiti da sempre curano gli interessi spagnoli (sui Gesuiti e loro espulsioni dalla Spagna si veda sopra App. 6).

"Cosa aspettarsi nel bene e nel male dalla Spagna?" a questa domanda il Pufendorf dedica l'ultima parte del capitolo. I pirati barbaricini non sono un pericolo per essa, perché commercia molto poco con le coste sud del Mediterraneo e di Pirati imperversano piuttosto verso l' Oriente, fino All'Italia. Dagli Stati Italiani deve tenere poco, casomai che non diventino preda della Francia . SE però la Spagna tentasse di appropriarsi di essi, diu qujelli ancora liberi, li unirebbe e chiederebbero probabilmente l'aiuto francese. Da Venezia non deve pure temere, lo scopo della Serenissima è di conservare i suoi Domini e per questo ha bisogno della pace in Italia. La Spagna tiene il milanese, fulcro della sua presenza in Italia, se diventasse francese diventerebbe tale l'intera penisola. Il vero nemico spagnolo era da ritenersi la Francia. Da notare che il lavoro fu scritto quando la Spagna aveva sul trono dei Borboni, ma la cosa si avverrà non molto dopo con Napoleone. Il Pufendorf aveva in precedenza ritenuto che la debolezza degli Stati Germanici fosse la loro divisione, si può ritenere che tale giudizio, che riflette un dato di fatto non solo alla fine dell'Antico Regime, la tendenza all'ingrandirsi e rafforzarsi delle compagini statali sia dal punto di vista fiscale, militare , fosse applicabile anche alla Spagna

Da ins da WIKI

## Note

1-S. Pufendorf (1632-1694), docente tra l'altro nelle Università di Heidelberg, e Lund, viaggiatore in Europa. Il lavoro citato fu pubblicato in tedesco nel 1682 ed in versione inglese, alla quale si fa riferimento nella edizione del Liberty Found (Ed . 2013, in rete) nel 1695. Non si è potuto appurare se Pufendorf abbia mai visitato la Spagna.

2-Qualche accenno: Juan II di Castilla lo definisce allevato dalla madre ed effeminato. Alvaro de Luna, “uomo ambizioso” lo tenne sotto tutela, alla fine il re si stancò e gli fece mozzare la testa. Il figlio Enrico IV “the scandal of Spanish Nation”, perché essendo incapace di procreare avrebbe delegato a ciò Beltran de la Cueva , compensato poi con il ducato di Ledesma. E’ abbastanza informato perché aggiunge che la moglie di Enrique avrebbe avuto un altro figlio adulterino. I nobili crearono allora una Lega ( “Association”) che depose in effigie il sovrano ( la “farsa “ de Avila). Circa il quel tempo Ferdinando , re di Sicilia si fece avanti per sposare Isabella, sorella del re. Dai Re Cattolici originò “la gran potenza spagnola, terrore ed invidia d’Europa “. L’inquisizione, secondo gli spagnoli, avrebbe permesso alla Spagna di avere un’asola religione nei suoi confini, evitando le conseguenze che altri Paesi avevano patito a seguito delle loro varietà di confessioni. Pufendorf , figlio di un pastore luterano, scrive che questo è vero, “ma con questi mezzi si creano ipocriti e non cristiani sinceri”. Peraltro più oltre definirà zelanti sul piano religioso gli stessi spagnoli. Stima in 12 milioni di ducati le spese per preparare la Grande Armada, dice che fu distrutta in gran parte sia da Olandesi ed Inglesi che dalle tempeste; riferisce l’aneddoto di Felipe II che alla notizia della sconfitta avrebbe detto freddamente: “Non l’ho inviata per combattere contro i venti ed il mare”. Ricorda come lo stesso Felipe avesse organizzato la flotta che assieme a Venezia ed altri stati italiani aveva vinto a Lepanto.

3-A questo punto scrive che l’America fu scoperta nel 1492 da Madoc, figlio del principe gallesese Owen. Si tratta di una leggenda di fine Medioevo, rivitalizzata in epoca elisabettiana a sostegno di pretese inglesi nelle Americhe. Dedicando abbastanza spazio alle varie forme di incroci nelle Americhe: spagnoli nati nel continente europeo, nati in America ( creoli), di padre ispanico e madre india (meticci) da meticci e spagnoli (“quatravlos, 3 parti di spagnolo e 1 di indigeno) , indigeni , schiavi negri , da questi ultimi e indigeni (mulatti).

### BIBLIOGRAFIA Cap. 3

- 1 Alvarez Ezquerro A, El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en España en el siglo XVIII, 2010
- 2 Canzona S., Cappelletti L.A. , Nuovi documenti sul conflitto dell’interdetto (1607-8), Quaderni Veneti, 7, dic. 2018
- 3 Chittolini G., The private, the public and the State, 1991
- 4 Dago Hernando M., El poder de la nobleza en los ámbitos regionales de la Corona de Castilla a la fin del Medioevo. Hispania, 223, 2006, 501-546
- 5 Elias N., La sociedad cortesana, 1982
- 6 Elliot J.H., Imperial Spain. 1469-1716, 1988
- 7 Antonio Feus, Todos los Hombres del Valido, 1969
- 8 Nonn C., Bismarck, Ein Preusse und sein Jahrhundert, 2015, 400 pp
- 9 Vives V., Historia crítica de la vida y reinado de Ferdinando II de Aragón, 2007
- 10 Canzona S. e Cappelletti L.A. ( Nuovi documenti sul conflitto dell’interdetto (1607-8), Quaderni Veneti, 7, dic. 2018
- 11 Carvajal, Biblioteca de autores españoles, T. LXX, p. 560, Madrid, 1878
- 12 Cole J.W., Wolf E.R, La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità tra Trentino e Sudtirolo, 1974
- 13 Da Pozzo G., Paolo Sarpi, Scritti scelti, 1968, p. 561
- 14 De la Cierva R., Historia Ilustrada de la guerra civil Española, 1973, vol. 2, p. 78-80
- 15 De Vries J., The industrial revolution and the industrious revolution, The Journal of Economic History, 54(2) 1994, 249-270

- 16 Frank P., *Sistema Compiuto di Polizia Medica, 1779 - 1819*
- 17 Guasti N., *Tra élites cittadine e baroni: le strategie politico-economiche dei gesuiti nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVII)*, 2016; anche in *Accademia-edu*
- 18 Gelderblom O., J. Jonker, *Public Finance and Economic Growth: the case of Holland in the 17th Century*, *J. of Economic History*, 2011, 1-48
- 19 Haering B., *Liberi e fedeli in Cristo*, vol. 1, 1979, p. 63 sgg
- 20 Hobbes T., *Leviatano (1651)*, in *La Nuova Italia*, 1976, parte II, cap. XVII
- 21 Kant I., *Reflexionen*, Ed. Erdman, I, 213-214; in P. Martinetti, *Gesù Cristo ed il Cristianesimo*, 2013, p. 326
- 22 Le Roy Ladurie L' *Ancien Règime*, *Il Mulino*, 2000.
- 23 Lazzarini L., *Officina Sarpiana. Scritture del Sarpi in materia di Gesuiti*. *Riv. Storia Chiesa in Italia*, 2004
- 24 Kennedy P., *The Rise and Fall of the Great Powers*, 1988.
- 25 Marchetti C, J.H. Ausubel, *J. Anthropol.*, 27(1-3), 2012, 1-62
- 26 Nonn C., *Bismarck, Ein Preusse und sein Jahrhundert*, 2015, 400 pp.
- 27 Parker G., *Why did the Dutch revolt last 80 years?*, 1975 in [:\(https://www.cambridge.org/core](https://www.cambridge.org/core)
- 28 Sarpi P., in: G. Da Pozzo, *Paolo Sarpi, Scritti scelti*, 1968
- 29 Sarpi P., *Opere*, G. e L. Cozzi, 1969
- 30 Venturi F., *Settecento Riformatore*, Einaudi, Voll. I e II, 1998
- 31 Williams P., *The great favourite. The Duke of Lerma and the court and Gouvernement of Felipe III*, 2006